

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1694

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L
GERIONE
AMOROSO.

I L
GERIONE
AMOROSO

OPERA SENICA
DEL DOTTOR
SOTTOGISNIO
MANASTA.



IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi 1689. *Con lic. de' Sup.*

L'AVTOR È

A chi vuol Leggere.

FV così grande l'intrepidezza dell' Hispano Gerione in resistere alle forze di Ercole, non con altro esercito, che con quello trasse dalle trè Isole Baleari da lui predicate, che lasciando al suo nome l'immortalità della gloria, apprestò la favola a Poeti di fingerlo per vn Rè Tricorporeo; Di quì l'vso moderno de' Scrittori ogni qual volta descriue in vn sol soggetto vn' attione triplicatamente virtuosa, suol chiamare quell' Eroe vn Gerione di virtù, che fù per appunto il motiuo, che mi obligò a chiamar l'attione del Prencipe Odoardo vn Gerione amoroso, po-
sciache vedendosi in lui così glo-

6
riofamente risplendere l'amore,
la lealtade, e l'amicitia, che pure
d'Amore son figlie, degnamente
meritaua il nome d'vn sì conspi-
cuo Regnante. Mà se da vn Rè
Hispano hebbe origine l'inscri-
tione dell'Opera, il genio mio
applicato alle viuezze Spagnuo-
le hà voluto da quelle ricauar
ancora la tessitura del soggetto
in più d'vn luogo, quanto all'or-
dine da me imitata. Lo spatio
breuissimo d'otto giorni, in cui
mi sono applicato alla composi-
tione, è lo scudo più sicuro, che
difender mi possa dal morso ve-
lenoso de' Cinici detrattori, poi-
che è sentenza volgare il non
poter far presto, e bene, e la scu-
sa de' miei trascorsi sarà la neces-
sità d'vn'Opera improuisa. In
bocca de' serui non s'è potuto di
meno di non lasciar correre qual-
che paroletta rilasciata, e ne' di-
scorsi

scorsi degl'amanti qualche osten-
tatione poetica di Cielo, de' Nu-
mi, e simili, supposto, che il tutto
da gl'animi incorrotti sarà rice-
uuto ne' puri termini della Co-
media. E tū Lettor cortese leg-
gi, se pensi di compatirmi. Ma
se pensi adoprare la forbice di
Aristarco, voglio che resti disin-
gannato, ch'io non scrissi per te,
mà per honorare le nozze di due
Illustrissimi Sposi, da' quali mi
basta l'esser aggradito. E stà
fano.



Vidit D. Vincentius Maria Mar-
cuccius Cler. Reg. S. Pauli, & in
Cathedrali Bonon. Pœnit. pro
Eminentiss. Archiepiscopo,

Reimprimatur

Fr. Vincentius M. Ferrerius Vica-
rius Gener. Sancti Officij Bo-
noniæ.

La Comedia si finge nella Cit-
ta capitale di Scotia, che è la
parte superiore dell'Inghil-
terra.

La Scena rappresenta

Città, & nel prospetto il Palaz-
zo Regio.

Appartamenti Reali.

Sala della Regia Audienza.

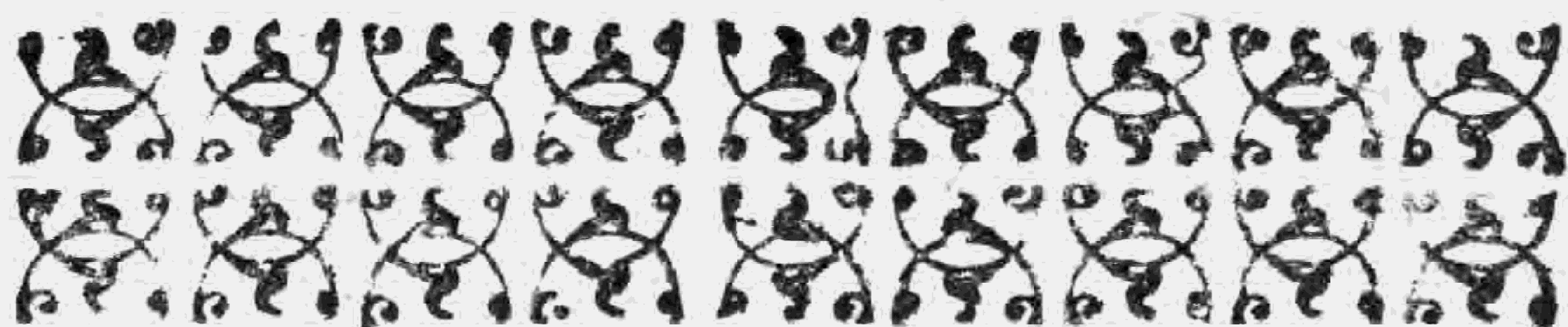
Galeria, con vna loggia al di-
sopra.

Giardino delizioso del Palazzo
Regio.

Interlocutori.

- Oronte Rè di Scotia innamorato di Lisaura.
 Clorinda sua seconda moglie, e figlia d'Enrico Rè di Bertagna.
 Odoardo Cauaglier principale, e priuato del Rè di Scotia, poscia conosciuto per Principe, e figlio d'Oronte, innamorato di Lisaura.
 Lisaura Dama principale di Bertagna, e Cameriera maggiore della Regina Clorinda innamorata di Odoardo.
 Alessandro Ambasciatore del Rè di Bertagna innamorato di Lisaura.
 Pantalone Bartochio Consigliere del Rè.
 Arcibombarda Capitano delle sue Guardie.
 Boffettino seruo di Odoardo.
 Rosetta serua di Corte.
 Fiorillo paggio del Rè Oronte.
 Guardie del Rè
 Paggi della Regina) Non parlano.
 Personaggi nominati, che non si vedono.
 Enrico Rè di Bertagna padre di Clorinda.
 Endimira sua moglie.
 Principe Carlo figlio di Enrico.
 Flaminia figlia di Pantalone.
 Floridea Dama di Corte, poi moglie d'Alessandro.

PRO.



PROLOGO

PER MUSICA.

Lealtade, Amore, & Amicitia.

Leal. **N**on v'ha laccio al fin non v'ha,
 Che piu stringa
 De la fede;
 Ne così legno con chiodo
 Più s'addatta, vnir si vede,
 Come la fè, ch'vnabell'alma cinga;
 Mà s'al mio tenace nodo
 Va mancando lealtà;
 Non si sa
 Che cosa sia
 La virtude, il poter, l'essenza mia.
 Percio d'vn bianco vel micopro tutta,
 Ch'vn sol puto, vn sol neo mi può far brutta.
 Io son la stessa fede,
 La Lealtade io sono,
 Voi soggetti al mio Trono
 Cedete, omai cedete
 A chi ogn'altra virtù s'inchina, e cede.
 Amo. Che l'alma del Mondo
 Ti ceda il poter,
 Son ombre, son sogni, son folli pensier.

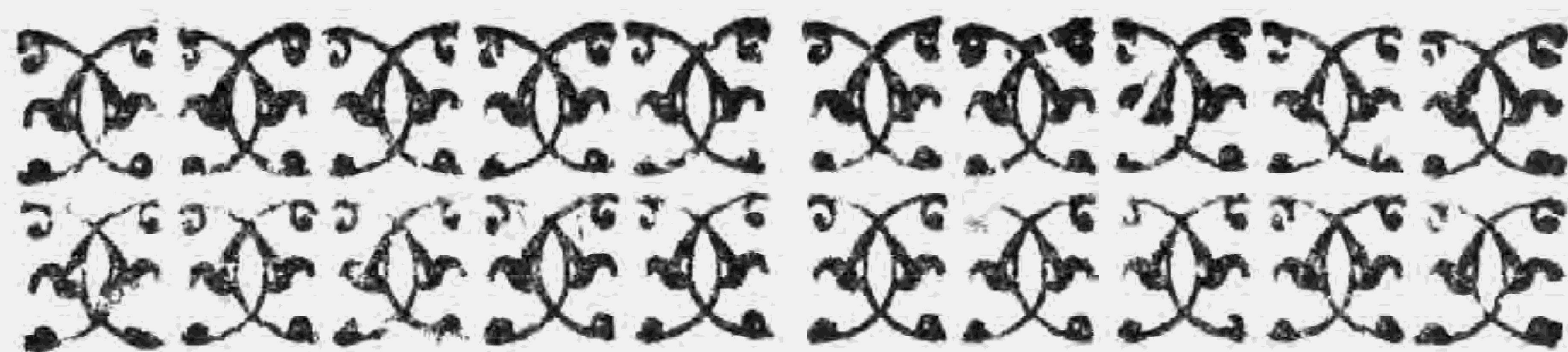
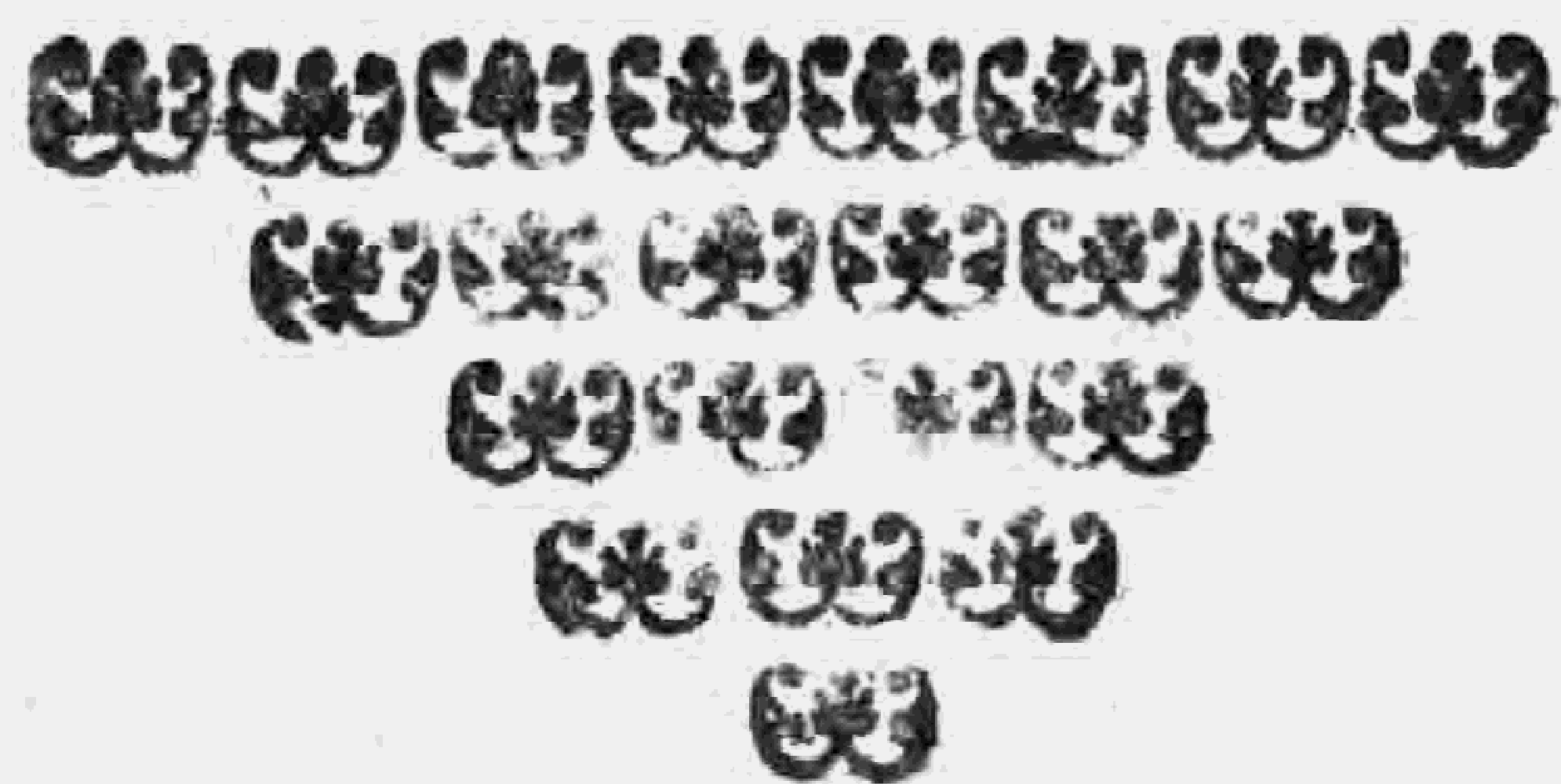
A 6

Ch

Ch' Amore ti ceda,
 E vn vano sperar,
 Son fiori in arena, son frutti nel Mar,
 Ch' altrui si conceda
 Il seggio giuocondo
 Del Regno d' Amor,
 Son larue, fantasmi, son pazzi furor.
 Io son quel, che l' alte menti
 Del caduco al Mondo eterno
 Potentissimo rapisco,
 Nè patisco
 De la terra, e de l' Inferno,
 De le Stelle, e gl' Elementi,
 Ch' altro Rettor vi sia, altro Governo.
Leal. L' error de' ciechi miseri mortali
 Per coprir il suo stolto, e van desio
 Finge, che tu sia Dio.
Amo Son preghi troppo frali
 Pretender d' inalzar il suo valore
 Col bestemmiar d' Amore.
Leal. Sfrenato ardor, ch' a la lasciuia serui,
 Son nati i tuoi trofei vani, e proterui.
Amo Vna Chimera sei del volgo ignudo.
Leal. Tu pazzo Rè del pianto ingrato, e crudo.
Amo. Lealtade è vna chimera,
 Che nadrita ne la Corte
 Di quell' aura lusinghiera
 Sol consiste in vanità,
 E ministra via di morte,
 Che non sa,
 Mentre porta al precipitio,
 Se nasca da virtude, ò pur dal vitio.
Leal. E' l' Amor vn cieco Dio,
 Che ingombrando il nostro cuore

Io mantien d' vn van desio,
 Ch' è nemico di virtù,
 Vn ministro de l' ardore
 Sempre fu
 De' tormenti à noi secondo, (do)
 Et cgli in somma è quel che guasta il Mon-
Amo. Con tua lingua mendace
 Tenti in van d' impiagarmi?
 A l' armi
 Infingarda,
 Ch' Amore
 Ti sfida;
 Ogn' vno ti sgrida
 Per finta, e bugiarda,
 A che più si tarda?
 A l' armi infingarda.
Ami. Qual folle competenzabor qui vi porta
 Amici à guerreggiar hoggi fra voi?
 Picciol Dio del piacer presumi in vano
 Di gloria militar vnir à parte,
 E con l' arme esaltare i pregi tuoi.
 Sol per te suda in fabricar Vulcano
 Strali a gl' amori, e non saette a marte,
 E tu, ch' esser d' Amor fuora presumi
 L' amicitia t' esorta
 A tanto non scherzar col Rè de numi.
Leal. Hoggi in questa di Scozia inclita Reggia
 Stabiliro gl' eterni alti decreti,
 Ch' ad Amor Lealtà preposta soggia.
Amo. Tu, che figlia di Teri
 Seggio non hai ne la Magion superna,
 Pretendi superar mia gloria eterna?
Ami. Io pur pretendo in questo diè la palma
 De lo Scozzese Eroè, e che prenaglia

Il mio poter ne la comun battaglia;
 Che ad obligar vn'alma
 Alcun di voi non hà possanza eguale,
 Nè maggior don dal Ciel. sacro, immortale.
 Mà perche cessi in voi l'aspra contesa
 Andianne congiurati a l'alta impresa.
Tutti 3. Si spegna la face
 De l'ira, e lo sdegno
 Non regni fra noi.
Ami. Leal. Nel cor de gli amanti
 Amor tutto puoi.
Leal. Amo. Ogn'aspro disegno.
 Conformi, e concordai.
Amo. Amic. Lealtade hai potere
 Ne l'alme costanti.
Tutti 3. Vn solo volere
 Ci mostri concordì;
 Si facci la pace,
 Si spegna la face
 De l'ira frà noi,
 E vnisca ad accoppiar stella propitia
 L'Amor, la Lealtade, e l'Amicitia.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città.

Alessandro, & Odoardo.

Ales. **C**Onosco per maggior mia confusione l'error mio Odoardo. Hauete ragione. Mà vi basti per mia discolpa il sapere, che la multiplicità delle pene ofuscandomi la mente, non diedero luogo alla ragione, perche conoscesse l'obbligo di accommunarui, come doueuo, le mie luenture.

Odo. Mi è nota senza altra attestatione, Alessandro, l'ingenuità del vostro affetto, e vi assicuro, che più mi pesano li vostri trauagli, che le riflessioni di queste vostre hyperboliche colpe.

Ales. Voi potete esser sicuro del contraccambio, Odoardo, mà ditemi, se lice, foste mai innamorato?

Odo. Volesse il Cielo, che non lo fossi.

Ales. Estremamente vi compatisco.

Odo. E perche?

Ales.

Alef. Perche hauendo io cognitione della malitia di questo mal nato Nume, posso attestarui, che le sue apparenti dolcezze terminano sempre in amarissimo fiele per ucciderci.

Odo. E così per appunto mi persuado esser debba il fine delle presentanee mie gioie.

Alef. E voi perche non troncate la strada a questi suoi auanzamenti?

Odo. Perche non lo posso.

Alef. E pure non vi pauenta il timore d'incontrare come diceste, la morte?

Odo. Anzi di buona voglia l'incontrarei per imponer fine all'infinità de' miei crucciosi tormenti.

Alef. Hora sono con voi, e come innamorato posso liberamente dirui, che nato in Bertagna passai con titolo di Paggio i primi anni seruendo alla Regina Endimira, & che venendo concesso all'età in a puerile il praticar con le Damigelle di Corte, amore fanciullo scherzando meco mi obligò alla seruitù della più vaga di esse. Crescendo poscia con l'età nel cuore di amendue diuenuto Gigante, non respiraua, che con l'aura de' nostri comuni sospiri, non si nodriua, che de' nostri piaceri, delle nostre passioni, e se mai vedeste incauta farfalla, che prima di abbruggiarsi, quasi idolatrando il fuoco, intorno a quello con replicati laberinti s'agira, hora accostandosi à toccar con le ali le sue estremità, hora dilungandosi per nuouamente godere dell'accelerato ritorno, hora scher-

zando, infince rapita dalla violenza dell'amata luce, in quello s'auuenta, per dar con la sua morte più longa la vita alle fiamme; così noi per appunto, hora animosi con nude verità mostrauamo gl'eccessi del nostro affetto, hora codardi copriuamo sotto la cenere del timore le fiamme del desiderio, e donauamo in fine al nostro fuoco contentissimi la vita, per rinascere ancora, qual nuoue fenici, a l'eternità de' nostri affetti. Mà troppo per me fù momentanea la fiamma, in troppo breue tempo si consumarono le mie speranze. Secondo la fortuna i miei desiderij, auanzandomi ad esser Primo Cameriere del Rè Enrico, mà non mi fù già seconda, quando voi giungeste Ambasciatore per il matrimonio della Principessa Clorinda. Oh Dio! si stabilisce col maritaggio del Rè vostro, e mio Signore d'vna longa guerra la pace, & à me s'intima la guerra di multiplicati tormenti, di confuse metamorfosi. Si publica la giornata per la partenza, e partendo dal mio cuore la quiete, incominciano le mie disauenture. Deue in fine partire la Principessa, e comanda Enrico, che l'Idolo mio, ch'è Lisaura, l'accompagni.

Odo. Oh Dio! Lisaura?

Alef. Sì Lisaura. Che vorreste dire?

Odo. Passate pur auanti, (a parte) e passerete due volte, già che con tal notizia mi passate il cuore.

Alef. Maledico la malignità della sorte, che così intempestiua mi scompagna dall'a-

mato oggetto. Sostegno trè anni, per non dir trè secoli, i crucciosi tormenti della lontananza. Rinascono le mie speranze col comando d' Enrico, che m' inuia Ambasciatore à questa Reggia. Giungo alla meta del mio viaggio, e ritrouo la perfida, la crudele dal suo primiero amore cangiata. Tento rintracciarne la causa, mà non mi è dato il saperla. Studio rimprouerarle il tradimento, mà il farlo non mi è concesso. Il fuoco d'amore, e dello sdegno al pari mi consumano. Viuo morendo in vna catastrofe di peripezzie. Voi mi chiedete la cagione del mio penare. Io qui breuemente ve la confido, e sospeso dal vostro consiglio attendo intento qualche picciol ristoro al mio tormento.

Odo. Vdij Alessandro, il vostro compendioso racconto, e con tanto sentimento dell' animo, che mi pento d' haouerue così sollecitamente richiesto. Io non saprei, che consigliarui, e se voi foste nel mio stato, non sò se sapreste disinvolgerui.

Ales. Dunque pensate d'esser in stato peggiore del mio?

Odo. E tanto peggiore, quanto che mi prouiene ogni male dalla mano del più suilcerato amico.

Ales. Sarò dunque nel caso di farui le istanze, che voi poc' anzi mi faceste.

Odo. Nò per quanto mi amate. Si risolui pria di trouar qualche scampo al vostro male, che al mio per hora è vano ogni rimedio.

Ales.

Ales. Hò determinato di scriuerle, e che voi, come che hauete più facile l' introduzione, ne siate il portatore. Vi par ben pensato?

Odo. Non si può dir meglio. (*à parte*) Che dolori!

Ales. Mà se rampugno la sua crudeltà, temo d' incontrare il suo sdegno, onde già sentendomi intirizzita la mano, sospendo la stabilita resolutione.

Odo. Più ben pensate. (*à parte*) Che tormenti.

Ales. Pure considerando la gran bellezza di Lisaura, troppo neghitoso farei stimato, se nuouamente non tentassi col mezzo vostro la mia fortuna.

Odo. Son prontissimo (*a parte*) Che gelosie!

Ales. Consideraste mai le fattezze di Lisaura?

Odo. Infinite volte. (*a parte*) E per mia sventura.

Ales. Che ne dite?

Odo. Ch' ella è vn simulacro del Sole, vn compendio delle maggiori bellezze del Cielo. (*a parte*) Come resisto!

Ales. Hora confesso di conoscerui per amico, mentre così ben corrispondete all' espressione de' miei affetti. Mà se l' occhio non m' inganna, parmi, che oltre passi da cotesta Galeria, concedetemi, che vada seruendola.

Odo. Io pure vi leguo.

Ales. Nò, ritirateui nel vostro gabinetto, e stendetemi vi prego la minuta d' vna carta amorosa, nella quale raccorderò il merito

rito

rito della mia fede, & il suo ingiusto rigore, e con viui caratteri esprimerete in modo la mia costanza, che serua di tacito rimprovero alla sua infedeltà. M'intendeste.

Odo. Pur troppo.

Ales. Fate suppositione d'esser nello stesso caso, e secondate i detami della vostra prudenza. Addio. *Partono.*

SCENA SECONDA.

Odoardo solo.

E Da qual maggior sventura può esser infelicitato vn' amante? Da qual maggior confusione può restar sopraffatto vn' uomo? Concessi repentinamente muouono le armi contra d'vn cuore inerme l'obbligo dell'amicitia, e le vicende d'amore? Ama Alessandro Lisaura, e me richiede per segretario de' suoi affetti, quando sarei nel caso di recidere il filo di queste rualità. Se Alessandro m'obliga col mezzo dell'amicitia, Lisaura m'imita con gl'estremi della bellezza. Se à quello son tenuto di conseruarmi amico per conuenienza, à questa son sforzato di mantenermi amante per necessità. Oh Dio, che frà questi due contrarij l'anima irresoluta non sà, che risolvere. Se lascio Lisaura, offendo l'ingenuità, de' suoi affetti. Se impedisco Alessandro, trasgredisco alle leggi dell'amicitia. Amore, che risolui?

Vi? Lealtà, che mi consigli? anima irresoluta, che pensi?

A vicenda fatal d'iniqua sorte
Il rimedio miglior farà la morte.

SCENA TERZA.

Appartamenti Reali.

Rosetta sola.

O H poueretta me, se lo sà la Regina, ella ne fa frustar tutte per la Città, già che oramai siamo state tutte frustate nel Palazzo. Queste Signore mie compagne vanno tutto il giorno giuocando con i Paggi à salta montone, & in fine ci restano colpite, quando manco se lo pensano. Quella sfacciatella di Flaminia hà voluto far capitombole con Fiorillo, & hora ne fa la penitenza, poiche ha hauuto giuocando vna così forte percossa nel corpo, che questa mattina hà pisciato vn pezzo di carne viuo, viuo. Che dirà mai quel pouero vecchio di Pantalone suo Padre, che hauendola promessa per moglie al Capitano Arcibombarda, trouarà nel più bello il tutto in disordine. Mà questo poco impor avrebbe, quando si potesse ricoprire il parto. In fine la fritata è fatta, e bisogna per tutti i modi studiarci il rimedio.

S C E N A Q V A R T A

Rosetta, e Boffettino.

Bof. **E** Là femine spenacchiate, canaglia berettina. Che Diauolo di bordello si fa in questo appartamento, l'vna si sgrafigna la faccia; l'altra si straccia i capelli; chi grida la pignatta è rotta; chi gli hà fatto male il salame; chi corre da vna parte, e chi dall'altra. Io non la sò intendere. Mancomale non ci sento quella P di Rosetta?

Ros. Boffettino? (*a parte*) ò come à tempo giunse costui. Furberie à consiglio.

Bof. Rosetta mia più dolce del Trebiano,
E saporita più de i maccaroni;
Del ceruelato fino di Milano
Più grata senza comparatione.
Dourò sempre da te sperar in vano
Pietade al mio dolore, e compassione?
Deh cauami crudel da tanti guai,
Che te darò vna fetta de formai.

Ros. Boffettino più bel del cauale,
E saporito ancor più della faua,
Museto da far sempre carneuale.
Il cuor appunto te desideraua
Per esser di rimedio à vn suo grân male.
Dormiuo questa notte, em' infognaua,
Che ti teneuo in braccio stretto, stretto,
E per tuo amor mi son pisciata in letto.

Bof. Ah traditora. Quando sarà mai quell'anno, quel mese, quella settimana, quel gior-

giorno, quell' hora, quel momento, che potrà il mio Boffetto soffiar nel fuoco, che fa bollire la tua pignata di cucina.

Ros. Adesso è per appunto il tempo. (*a parte*)
Mi casca il formaggio sù le lasagne.

Bof. Io sono all'ordine, senza far tante cerimonie dentro di questa porta alla

Ros. Adaggio, che queste non son cose, che si facciano in publico, voglio, che facciamo le nostre facende con maggior commodità. Deui sapere. che io mi sono attaccata con queste donzelle di Corte, che fù appunto il rumore, che tù poc' anzi sentisti, e vicendevolmente ci siamo strapazzate, onde son stata necessitata rompere il mostaccio all'vna di loro.

Bof. Me n'ero quasi imaginato, perche hò veduto nel contrapassare da vostri appartamenti, certi sanguinacci per terra, che pareua, che haessero amazzato il porco.

Ros. Hora sapendolo la Regina, son certa, che vorrà castigarmi, onde hò penlato di fuggirmi teco al tuo paese, doue con i danari, che ti porterò in dote potremo mettere qualche bettolino, e vuer da par nostro, senza star più à far questa maledetta vita da seruitore, nella quale non si può hauere vn' hora di bene. Ti dà 'animo di secundare questa mia resolutione?

Bof. Canchero se mi dà l'animo. Mà dimmi vn poco, questi danari della dote sono assai?

Ros. Passano mille scudi.

Bof. Putana rana, mille scudi, e la tua persona, posso star sicuro di non fallire.

Ros.

Ros. E di che sorte. Orsù per non perder tempo, voglio incominciar a consegnarti parte del mio mobile più caro, perche lo possi intanto metter in sicuro, che questa notte poi ce n'anderemo per il fatto nostro. Mà guarda di non parlare, perche ti prometto, che faresti morto.

Bof. Guardimi il Cielo.

Ros. Attendimi in questo luogo, che hor hora ritorno. *Parte.*

SCENA QUINTA.

Boffettino solo.

Mille scudi, & il mobile di casa. O ai-
l' hora sì, che arriuando al mio paese
di Valpelosa potrò far ancor io da gentil-
huomo, e lasciar, che Rosetta attenda alla
mercantia di bottega. Potrò ancor io pas-
seggiar sù la piazza con vna bachettina,
dimandare à tutti i passaggieri delle nuoue
del Mondo, cercar cosa belle nell'apigna-
ta de gl' altri, spazzarmi doppo pranzo i
denti con vn bel stecco, aggiustarmi alla
golla vn bel collarino attilato, che vada in
semenza, passeggiare con amendue le ma-
ni sù'l fianco, portar vn capellino, con le
piume, & vna pistolina sotto, dar la squa-
dra al commune, far da bello con tutte
le donne, parlar da Oracolo, stare in sù i
strambotti, e se adesso mi dicono vien quà
Boffettino, v' là Boffettino, mi sentirò dire
seruitor Signor Boffettino, bacio le mani
Signor

Signor Boffettino, son tusto vostro Signor
Boffettino; Mille scudi, & il mobile di
casa, qualche ballordo. Mà ecco Rosetta.

SCENA SESTA.

Rosetta, e Boffettino.

Ros. **P**iglia presto questo canestro, e su-
bito parti per non esser scoperto da
qualche spione di Corte. Viè tutto il
fornimento d' vna sposa, & è robba di
prezzo. Addio, & ariuederci questa not-
te alle sei hore. *Parte.*

Bof. Questa è la volta, che mai più diuento
pouero huomo. Mà come diauolo potrò
in così poco tempo riscuotere il salario dal
mio patrone? Eh che non importa. Mille
scudi, & il mobile di casa, p. di
mio padre, non hò mai hauuta tanta fortu-
na, che dicono poi, che ogn' vno non hà la
sua. E il fornimento da sposa pela fichi?
E se ella è robba di Corte, come farà di
proposito, Horsù voglio andare à ripor-
lo, per non perder più tempo. Tò, tò, il
fornimento da sposa, che si moue, ò che io
sono vbriaco, ò che questo fornimento è
viuo. Voglio cauarmi il capriccio. Quà à
egli è il più bel fornimento da sposa del
Mondo, e bilogna, che questa sposa se ne
sia sfornita di poco. Ah brutte loue sguar-
drine, à questa maniera si trattano i gen-
til'huomini di Corte? Ah Rosetta razza
de boia, à questo modo si tratta vn tuo me-
Il Gior. B 1062

roso? Oh poverino, poverino. Povero piccinino, fà la nana, fà la nana. O fà ninin ninin pipin de cuna, la cuna d'oro, e il quartirol de bruna. O fà ninin ninin pipin de mama, la cuna d'oro, e il quartirol de lana. O fà ninin, ninin il mio tesoro la fascia bianca, e il panicello d'oro. O fà ninin ninin.

SCENA SETTIMA.

Clorinda Regina, Paggi e Boffettino.

Clo. **E**mpia furia d'auerno. Tiranna gelosia. E là mascalzone, leuati da quel luogo.

Bof. O fà ninin ninin pipin de Corte, ò fà ninin fino alla morte.

Clo. A chi dico io? Doue prendesti quel figlio?

Bof. O seruitor à vostra minestra, egli è vn puttino così.

Clo. Come farebbe à dire.

Bof. Volio dire, ch'egli è vn puttino di Corte. Mà non le dirò però, che me lo ha dato Rosetta.

Clo. O là prendete questo figlio, e fate, che se ne tenga conto ne' miei appartamenti, e tù parti, etaci, altrimenti ti farò accoppiare, m'intendi?

Bof. Di gratia, non la soprendi quest'incomodo.

Clo. Parti ti dico.

Bof.

Bof. Oò, dò à mente, che hò qui trouato mia madre ispiritata.

Clo. Leuati pezzo d'asino.

Bof. Vostra Mestà hà ragione.

Clo. Arrestate costui, e ritirateui.

Bof. Salua, salua.

SCENA OTTAVA.

Clorinda sola.

Son vicende del Mondo. Perfida gelosia, Mostro d'ogni mostro più crudele, tiranna spietata de gl'animi amanti. E che mi gioua l'esser Regina, se soggetta alla tirannide di quest'empia, veggio cangiati in eccessi di duolo gl'eccessi de' miei contenti? Oronte infido: Marito sleale. Se più vagliono in te le bellezze di Lisaura, che i miei ossequij, perche almeno cautamente non ti copri la tua barbarie, la tua perfidia? E qual miseria maggiore auuenir mi potea, per far più dura la mia conditione, che il vedermi sù i propri occhi tradita? Mà forsennata, doue trascorro? Oronte infedele? Non è vero. Tù, tù sei quella perfida, che dubitando della sua fede, vai memorando gelosa quell'amore, che giustamente gli deui. Tù sei quella, che col dubbioso tuo amore ogn'hor più distanti il bell'Idolo tuo. Tronca pur i mal nati sospetti, frena il delirio delle tue passioni, abborrisci così horrende bestemmie, e ricordati, che

B. 2

Non

Non è ingiuria in amor, che sia maggiore,
Che l'incolpar d'infedeltade vn core.

Parte.

S C E N A N O N A.

Città .

Capitano Arcibombarda, e Pantalone.

Capit. L'Hauermi Sijo Pantalone congeduta la Siora Framinia pe confortè è stata ia maggior fortuna, che felicitar vi potesse, poiche vi siete fatte amiche le Dee di lu Cielu, suggette chelle di la terra, e schiaue chelle di lu fierno, di muodo, che nominando Vusuria per suo Genero l'arcitremendissimo e valorosissimo Sijo Capetanio Archibombarda, Secretario della natura, Consigliero di lu tiempo, Giudice della morte, e Tisoriero di lu gran Diauolo di lo fiernu resterà asciulluta ogni creatura.

Pant. No gh'hò dubbio verun, che il vostro valor, e la vostra animositate non sia cognosua da tutto l'Orbe, e me trouo contento d'hauer concertao sti sponsali, se ben ghe xe alcuni, che dise non esser ben l'accumpagnar vna puta con vn'huomo de etae, ma i non sà quello, che i se diga, perche se i conosesse de che utilitae, gouerno, e contento xe l'accogliarse con vn'huomo de tempo, no ghe xe dubbio, rispetto, o clausula, che non buttasse vna tanfa infra
di

di esse, e far vn'Idolo d'oro, con vn braccio de barba d'ariento, e piantarlo sù la piazza in honor della Senetue costante, e fedelissima.

Capit. Giuro à Proserpina, cha se mi ne veniente niente niente l'vosimo chi fussero chisti, che vaceno faceno li guappi, li vorria fare lu chiù piezzo la vrecchia, e farne nu piccatiglio alla spagnola, come faceti na vota d'amore, dila morte, e di lu Diauolo, che s'imaginauano di farmi cascare comme a nu storione ne le rece de le loro tropole.

Pant. Moia, che buon stomego da digerir queste viuandette. Horsù lassemo stegnognole, me pareraue ben, che se attendesse à fare i apparecchi per il banchetto, che è quello, che più importa, aggiustar le zoie, per la nouizza, e far l'inuito de gl'amisi, perche essi ancora i possa partecipar della nostra felicitae.

Capit. E cierto, mà sintemi, cha voglio pe nazi pasto dodice Sirene sopra la gratricula, vinticinque Tritoni à guazzetto, e mezzadozzena di balene soffrite alla tiella, perche ne iuorni sponzalitij sempre mangio di scammarà, pe cierti infrussi, che in chisti tempi corrano.

Pant. Mò me marauoio, anca de pi. Andemo, che se farà la prouision del tutto, quando anche ve bisognasse dulseato braghieri in geladia.

Capit. Iammo, e no ce perdimmo tiempo, cha tiempo perzo non si troua mai.

B 3

Pant.

Pant. Mâ de gratia fermeue , ch'el me è so-
uegnuo , che Sua Maestae me diè l'impo-
sition d' nuiarghe subito Odoardo , e s'el
tocca à m' per me mazor delpetto , el far
l'imbassae à quello , che m' hà sbalzao così
obbrobriosamente da posto .

Capit. Pò fà lu Cielo , e giuro à Mercurio,
che non faccio , come chella fiminella da
niente di la fortuna habbia trasbauzato
chistu cacatiello da stato di paggio , à chil-
lu di primu ministru di lu Regnu , e si la
ritrouo à chesta stacciatella , mi voglio pi-
gliare nu piezzo di gusto , e ti la voglio scia-
care tutti chilli pochi capelli , che se sono
remasti sopra la fronte , acciò non resti im-
punita di chistu arrore .

Pant. Per veritae , che se diga , che vn pag-
gio , del quale se sà à mala pena el nome ,
debba forastar à tanta nobiltae , le xe cose
dure da digerir .

Capit. Chistu per l'amore di Lisaura face la
ronna volontiero alla schiura pe cà a tuor-
no , e iu pe vindicarme pe hauerui depuo-
sto , ti promietto , cha chesta notte , co che-
sta , mia arcitremenna squarciatrippa drit-
to , dritto ti lu infilo come na quaglia , e ti
lu porto bello , ed arrostito à lu fuoco di
lu mio sdegno à farce honore à lu nanzi
pastro di lu nostro banchetto , che ci asser-
ue pe scitare l'apetito .

Pant. No se podeua pensar de meglio , e mi
ve voie in questa facenda accompagnar ,
che se gh'arriuo a i finchi con sta mia cin-
quadea , senza tante betegole , ghe faccio

trouar subito el fin de questa sò improuisa
priuanza . Andemo . *Partono.*

S C E N A X.

Odoardo, e Boffettino.

Bof. **E** Che diauolo faceuate intorno à
quelle muraglie ? à pisciar sotto le
finestre di Lisaura , ne ? Mò che venga il
malanno à Lisaura , e tutti i suoi Lisaurini .
Non si mangia per Lisaura , non si beue per
Lisaura , non si dorme per Lisaura , man-
carebbe solo , che per Lisaura lasciate di
fare i vostri bisogni . Mâ se sapeste poi la
cerimonia del puttino , l'imbroglgio della
Regina , e di Rosetta , ò l'è pur bella . Eh
Signor Patrone , Signor Patrone , dormite
forh della quarta ? Passarò da quest' altra
parte , Signor Patrone ? questo è il primo
moroso , che hò veduto in vita mia ador-
mentarsi . O ò Signor Patrone .

Odo. Ah Boffettino .

Bof. Mi pensauo , che voleste stare a rispon-
dermi vn million d'anni . O che pure da
qualche strega fosse stato tramutato nella
statua di Marforio . Se io vi dò vna carta
d'vna bella Signora , cosa mi volete dare ?

Odo. Che dici ?

Bof. Oh vedete se v'hò fatto svegliare .

Odo. Accostati . Mâ nè fuggi , sparisci , nè più
mi trattar di quella perfida .

Bof. La mi dica per gratia , chi è questa Si-
gnora perfida .

Odo. Una carta a me di quell'ingrata ?

Bof. Mi merauiglio di voi, che quì non c'è alcuno, che grata.

Odo. Non vedi, che farebbe vn tradimento, e che Alessandro haurebbe giusta causa di lamentarsene ?

Bof. Che Alessandro, che tradimento? Io non so niente di questi vostri imbrogli; voi dite mille spropositi, e non sapete ancora di chi sia questa carta: se lo sapeste ?

Odo. E il mio amico Alessandro ?

Bof. E bene? (a parte) forz' è che sia diuenuto pazzo.

Odo. Amor mi tormenta, e m'è forza il morir per l'amicitia.

Bof. Parliamo alla libera, cosa hò io da fare di questa carta ?

Odo. Gettala al fuoco.

Bof. Nò per vita di Bacco, che m'ha da render almanco cento scudi. Io la darò ad vn'amico mio, che nominando le parti singolari della Dama, che la scrisse, gonfio, e contento la pubblicherà ne' circoli, e facendo mille smorfie, la romperà a furia de' baci, poscia con grandissimo sosiego recitandola dirà, non è bella la mia crudele, non è vaga la mia Tadea ?

Odo. Eh, che queste tue vniezze non hanno forza di solleuarmi dall'atrocità delle mie pene.

Bof. Horsù lasciamo vn poco queste cerimonie da parte, e prendeteui questa carta, caso che nò la mando al Paese alla buona anima di mia madre.

Odo.

Odo. Io non posso, poiche se l'amore è grande, vien però superato dalla forza dell'amicitia.

Bof. E via mò, non la si facci tanto pregare.

Odo. Horsù appartati, che viene il Rè.

Bof. Me ne seruirò dunque à far qualche farberia.

Odo. Fà come ti piace.

Bof. Se la volesse poi sapere la cosa del putino.

Odo. E vā alle forche.

Bof. Non ci voglio andare, stò à vedere.

S C E N A X I.

Sala Regia.

Oronte Rè, Alessandro, Odoardo, Boffettino, Pantalone, Capitano, Fiorillo, e Paggi.

Fio. L'Argo, che viene il Rè.

Bof. L' Tè tè barbino, barbino, tè.

Fio. Ritirati pezzo di ruffiano.

Bof. Tè tè barbino, tè.

Fio. Con chi pensi burlare, mascalzone, con questa spada ti cacciarò il fegato fora.

Oron. Odoardo, fate molta scarfezza di vostra persona.

Odo. Fui impiegato nello spaccio delle consulte, e veniuo in questo punto à riceuere i comandi della Maestà vostra.

Pent. E son stà mi, che de longo l'hò auisao, per obbedir à i comandi de Vostra Maestà,

B 5

Bof.

Bof. E che non hò paura di quel tuo mostaccio da babuino.

Fior. Manco male, che non è da porco, come il tuo.

Bof. Hai ragione, che ci è il Rè.

Fior. E se non ci fosse, che faresti?

Oron. Capitano, hauete alcuna cosa che dirmi?

Cap. Sire, non c'è altro di nuouo, che essendo passato da Cheronte per tragettar il sciume di Cocito l'Alfier di la valorosissima guardia di V.M. doue io sono Capetanio, vorria supplicar à la M. V. restar seruita di fauermi de l'insegna pe chillo neposello mio Squarciatrippa.

Oron. Vi sia concesso. Andate.

Cap. Rendo mille grazie à la M.V. la quale tanto largamente mi honora, & vbbidisco.

Parte.

Oron. E voi Pantalone?

Pant. E à mi non resta altro, che dar parte à Vostra Maestae del matrimonio stabilito mia fia Flaminia, col Signor Capitano Arcibombarda, con speranza de veder nata à prò de questo Regno, ben presto vna legione de soldai armati.

Oron. Molto ne godo, e per esser questa damigella di Corte, le si sborseranno dal Tesoriere dus milla scudi per aiuto di costa.

Pant. Che siate cento volte benedetto popolin de veluo, così se remerita i buon seruitori; Me ne regordo ancora quando bamboccio ve daua le sculazae, e che ve tenèua in pì conto de mio fio.

Oron.

Oron. Horsù ritirateui.

Bof. Io ancora vorrei pregare la minestra vostra, che mi facesse vn memoriale per vn mio bisogno.

Oron. Questi è il vostro seruo Odoardo?

Odo. E' per appunto quel pazzo, Vostra Maestà lo compatisca.

Bof. Signor Principio, non aponesse mai mente alli spropositi del mio Patrone, perche egli è vn matto spacciato.

Oron. Horsù t'intesi, che richiedi?

Bof. Dirò à V.S. molto Illustre, essendo morto quel canbarbone, che seruiua per menar il rosto in cucina, restando la sua heredità vacante vorrei, ch'ella dicesse à Maestro Nicolò, che mi consegnasse il suo posto, mà non vorrei però, che mi mettesse nelle mani del Signor castracane, ò di quell'altro suo compagno della Tartara, perche dubiterei, che non mi facessero la barba alla moresca.

Oron. Ti sia concesso. Pretendi altro?

Bof. Signor si; Vorrei ancora, che la mi facesse vn seruitio di cauar vn'occhio à Fiorillo.

Fio. Et io, che vostra Maestà dasse ordine, che fosse costui quanto prima appiccato, che lo vorrei fare di propria mano.

Bof. O se la Bassezza vostra sapesse poi del puttino di Corte, delli mille scudi, e del fornimento da sposa.

Fior. (a parte) Come Diauolo sà costui del parto di Flaminia, se scopre il negotio son morto.

B 6

Oron.

Oron. Alessandro? E voi solo restate muto, ne mi farete hoggi partecipe delle vostre galanterie? Che nuoue habbiamo di Bertagna, e del Rè Enrico mio suocero?

Ales. Sacra Maestà, m'auisano l'ultime lettere, che trattenuto per molti giorni in vna gustosissima caccia, ringiouenito fece mirabili proue del suo valore. La Regina Endimira stà benissimo, & il Prencipe Carlo vā per eccellenza auanzandosi ne' suoi esercitij Cauagliereschi.

Oron. Mi sono estremamente care le nuoue, che mi recate. Posso assisterui in cosa di vostra sodisfazione?

Ales. Per hora non hò che supplicarla (*a parte*) L'intesi, gusta di restar solo con Odoardo. Gran fortuna d'vn Paggio. *Parte.*

Fior. Boffettino, vieni meco, che ti voglio pagare da far collatione all'hosteria (*a parte*) è forza simulare.

Bof. O se verrai à questo modo con le buone potrebbe essere, che fossimo amici. Andiamo. *Partono.*

S C E N A XII.

Oronte, & Odoardo.

Oron. Già siamo soli. Odoardo. Confido à voi me medesimo, poiche à voi solo confido il segreto più grande, che nodrisco nel cuore. Anzi vi fò Signore di me medesimo, e di questa Reggia, mentre in voi confidando, appresso di me vi con-

ce.

cedo il luogo primiero dell'amicitia.

Odo. Sire, non saprei, che rispondere à gli eccessi di tanta humanità. Non vi sono espressioni, che possino celebrare le grandezze di tanto fauore. Io non merito il nome d'amico con la Maestà Vostra, mentre schiauo obbedientissimo della medesima, altra maggior fortuna non desidero, che di poter essere seruitore offeruante di vn tanto Rè.

Oron. Fateui più vicino.

Odo. M'accosto, mà per humilmente baciare quel piede, che merita di esser sopra la vastezza d'vn Mondo intiero.

Oron. Io tratto con libertà con voi, perche possiate valerui della medesima in trattar meco, come vostro amico, anzi voglio, che voi siate l'vnico ristauratore del mio male amoroso. Mà pria di scoprirui la qualità della piaga voglio, che mi prometiare fedeltà, e secretezze.

Odo. Io nacqui soggetto alla volontà della Maestà Vostra, e giuro al Nume sacro dell'amicitia di più tosto incontrar cento volte la morte, che di mia bocca si risappi quanto ella si compiacerà di comunicarmi.

Oron. Amico, caramente v'abbraccio, e vi supplico compatire il mio tormento, mentre i Rè ancora non pnonno lasciar di esser huomini per non essere alla tirannide delle passioni soggetti. Vna bellezza celeste, vnaterrena deità m'inamora, & è così acceso il fuoco di quest' amore, che temo di

re.

restare incenerito pria di poterne hauer il rimedio, e perche molto mi pesa, che ciò non giunga alla notizia della Regina, à voi, come mio medico amoroso, confido la qualità di quel male, che tanto mi rende inquieto. Ritirateuì meco à questa parte, e fate conto di star parlando, non con la persona del Rè, mà d'vn' amico vostro suisceratissimo.

Odo. Sire.

Oron. Nò, non vi spaventate, che più mi glorio d'esserui amico, che d'esser Rè.

Odo. Eccelsi della magnanimità d'vn Grande. Vbbidisco.

Oron. Odoardo, son perduto per Lisaura.

Odo. Mio Signore, per chi?

Oron. Per Lisaura io mi moro, e son tre anni, che vinto dall'estremità del suo bello amante neghittolo, mai hebbi ardire di scoprirle quella piaga, che essendo hor mai fatta incurabile se più dilungo ad applicarui il rimedio, son sicuro di vedermi ben presto ridotto a gl'estremi della vita. La Regina, considerando le mie finezze, ne hà preso qualche sospetto, ond'io riflettendo alle conseguenze, che nascer ne puonno, codardo non risoluo di accostarmi a quell'Idolo, che come Rè potrei a viva forza liberamente possedere. Odoardo, in mia vece voi hauete a seruirla.

Odo. Io?

Oron. Voi, che fatto mio amico, come altro me medesimo puotete più cautamente supplire le mie parti, costituisco in questi af-
fec-

fetti vn'altro Oronte, vn'altro Rè. Io valerommi del nome di Odoardo, quall' hora di notte tempo farò a sollecitarla, e voi vi seruirete del nome di Oronte in amoreggiarla, che così essendo voi il sostenimento dell'esser mio, nel maggior pericolo di morte vederò rinouata in voi la vita mia. Sopra il tutto segretezza, e persuadeteui, che i miei amori da quest' hora incomincino à correre per vostro conto.

Odo. A grand'impresa m'impegna la Maestà Vostra.

Oron. Ben la saprete sostenere, che per quest' effetto posi l'occhio sopra la vostra disnuoltura. Odoardo addio. Se vedete Lisaura, farete l'opera del debito vostro.

Odo. Humilmente le sò riueranza.

Oron. Odoardo, sopra di voi stà riposando l'animo mio, *Parte.*

S C E N A XIII.

Odoardo, & Alessandro.

Odo. P Vò vedersi maggior strauaganze?

Ales. Amico, viddi partirsi il Rè, e per ciò fui subito a ritrouarui.

Odo. (a parte) E questi appunto mancauci per accreter nuoue pene al mio tormento. Amico?

Ales. Deuo ancor io esser a parte delle vostre contentezze. Che hauete di nuouo? Quali nuoue gratie hà voluto hoggi parti-
ci-

ciparui il Rè? Io me ne congratulo sommamente con voi.

Odo. Piacesse al Cielo, ch'egli delle sue grazie mi hauesse arricchito, poiche il tutto restarebbe in voi, come il più caro amico accomunato. Si compiacque di consultarmi la distributione de' prossimi officij biennali, e perciò mi chiamò a solo per sentirne il mio parere.

Ales. Già sò, che il Rè estremamente vi ama, e spero vn giorno, ch'esser dobbiate l'Atlante d'ogni mia fortuna, felicitandomi col possesso di Lisaura.

Odo. (*a parte*) L'amicitia m'offende; m'uccide la lealtà; mi tormenta la gelosia. Soccorretemi, ò Cieli.

Ales. Lisaura sen viene, adesso è il tempo.

Odo. (*a parte*) Misero Odoardo!

Ales. El primetele i miei affetti, parlatele, che io non posso.

Odo. Io per voi? (*a parte*) Resisti mio cuore.

Ales. Assistetemi vi priego, già sapete il mio desiderio.

Odo. (*a parte*) Gran possanza hà l'amicitia, mà tiraneggia la lealtà, mi confonde l'amore. Che terribili confusioni?

Ales. Amico, che pensate?

Odo. Penso alla nobiltà della vostra prigione, mi sospende la fermezza del vostro volere.

Ales. Ecco Lisaura. Io parto. Supplicate pietà. Viuo sopra di voi.

Odo. Fiero destin, che vuol, che viuo io sia.
Dell'altrui vita, e della morte mia.

SCE.

S C E N A XIV.

Lisaura, Odoardo, & Alessandro,
a parte.

Lis. **V**N desiderio è amore, ch'entrando per le finestre de gl'occhi di quest'alma, fatto signore de i cuori, tiraneggia la volontà de gl'amanti. E vn'ingiustissimo Principe, che giudicando alla cieca, non sà dispensar altri premi, che de' sospiri, e di lagrime. E vn picciol figlio del tempo, che vecchio al pari del Tempo pubblicando la sua tiranide, lo rende esoso all'uniuerso tutto. E vn bianco scoppo, vna tauola rasa, oue stampano i decreti delle proprie miserie coloro, che restano dall'armi sue violentissime trionfanti. E vn nemico finalmente della natura, che distrugge crudele ogni indiuiduo, e sotto nome di vita, fa sperimentare a mortali mille volte la morte. Mà chi m'ascolta? Non è Odoardo?

Odo. (*a parte*) Ah Lisaura. Ti parlerò del Rè, di Alessandro? Delle mie pene?

Lis. (*a parte*) Egli non mi offeruò.

Odo. (*a parte*) Non sò se mi conobbe.

Lis. (*a parte*) Il parlargli mi sarebbe di gran fortuna, mà non ardisco.

Odo. (*a parte*) Assistimi amore.

Lis.

Lis. Odoardo amato?

Odo. Adorata Lisaura e Io (*a parte*) Mà se mi sente Alessandro? Il Rè (*a parte*) Strano laberinto. Adoro, Adora.

Lis. Che vi turbate?

S C E N A XV.

Oronte a parte, Alessandro a parte, Odoardo, e Lisaura.

Oron. (a parte) E I parla di me?

Odo. Signora (*a parte*) Ho veduto Oronte.

Lis. Che dite? Che bramate? Che vi confondete? Accostatevi.

Odo. Vbbidisco.

Aless. (a parte) Che fortuna, se vince la sua crudeltà!

Oron. (a parte) Che felicità se stabilisce le mie gioie.

Odo. (a parte) Che confusione, se non sò di finuolgermi.

Lis. Odoardo, siamo soli, il vostro timore m'offende.

Odo. Il Rè mio Signore mi disse,

Lis. Io non intendo.

Oron. (a parte) Con che lealtà le discopre i miei affetti.

Aless. (a parte) Con che fedeltà le predica la mia fede.

Odo.

Odo. Lisaura, non siamo a tempo. Il timore non mi lascia articolare gl'accenti. Queste mura son tutte orecchie per vdirci, e ciò che più pesa habbiamo presente il Rè.

Lis. Il Rè? Cieli, che farà? Di voi più turbata io mi parto. Alle sei della notte vi aspetto. (*cade*) Che infautta caduta.

Aless. Hauete pronto vn' Idolatra a solleuarui.

Lis. Aggradisco il vostro affetto.

Aless. Mi restituite la vita.

Oro. Vidi cader Lisaura, che sarà stato?

Odo. Non offeruai.

Oro. Andate a saperne la causa.

Lis. ((a parte)) Son confusa dal timore, e bastà, che dissi ad Alessandro vn sproposito.

Oro. Lisaura, che vi successe?

Lis. Mio Signore, nulla.

Aless. (a parte) Son pur suenturato.

Oro. Offeruate bene doue portate i passi.

Lis. Non fù cola di momento.

Odo. (a parte) Stelle mi siete pure infautte.

Aless. (a parte) Gran sventura se il Rè mi offeruò.

Lis. (a parte) Fiero destino in questo luogo mi trasse. Fò riuerenza alla M. V.

Oro. Guardatevi di ricadere.

Odo. (a parte) Gelosia, che non m'uccidi?

Oro. (a parte) Che beltà.

Aless. (a parte) Che vaghezza.

Odo. (a parte) Che tormento.

Oro. Alessandro? Odoardo?

Odo. Mio Rè?

Aless. Mio Signore?

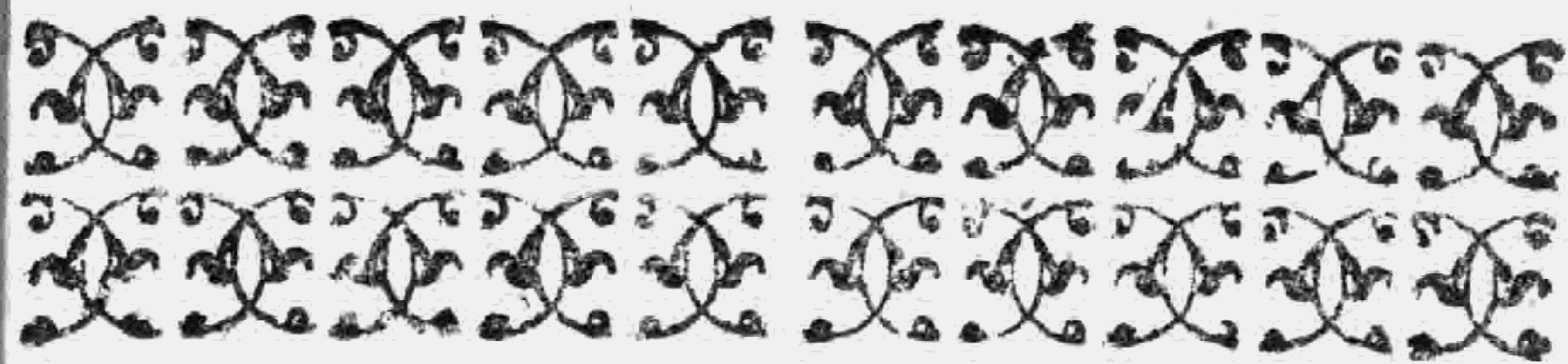
Oro.

Oro. Passo à miei appartamenti. V'attendò
 Alessandro. Odoardo, m'intendeste?
 Aless. Seruo la Maestà Vostra.
 Odo. Esequirò i Regij comandi.
 Aless. Odoardo, Addio.
 Odo. S'uniscono a turbar forte propitia,
 L'Amor, la Lealtade, e l'Amicitia.

Il Fine dell' Atto Primo.



AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Regij.

Rosetta, e Fiorillo.

Ros. **I**L saperlo Boffettino, Signor Fiorillo mio bello, è vn niente, perche finalmente costui con quattro moine, che gli faccia, mi dà l'animo di farlo tacere. La disgratia è, che lo sa la Regina.

Fior. La Regina? Oh pouero Fiorillo. Sfortunata Flaminia. Questa è l'occasione di pagare la pena de' nostri spropositi. In quanto a me, cinquanta stafilate dal Maestro di Casa, e il maggior male, che auuere mi possa. Mà di Flaminia, che farà? Cara Roletta, non ti darebbe l'animo di farmi vn seruitio?

Ros. In questa parte io non saprei mai come poter giouarti.

Fior. Puoi giouarmi, se vuoi.

Ros. Lo vorrò se potrà farsi, dimmi il tuo sentimento.

Fior.

Fior. Prima, che te lo dica, voglio, che mi prometti di farlo.

Ros. Non posso risoluermi, se non lo sò.

Fior. Cara la mia Rosettina. Ti voglio poi, sò che m'intendi.

Ros. O via forsante, allontanati ti dico.

Fior. Ne più, ne meno egli è oscuro, che il sunocci vede. Cara Mamma.

Ros. Mò sì. Tù mi vuoi far fare qualche sproposito.

Fior. Fa tutto quello, che vuoi, mà prometti di farmi questa gratia.

Ros. (a parte) Troppo mi struzzica costui. Orsù te lo prometto.

Fior. Ti voglio dare vn bacio in ricompensa.

Ros. Dico, che non voglio.

Fior. E via vn solo.

Ros. Dico di nò.

Fior. T'hè pur gionta?

Ros. Veramente, cos'hai guadagnato?

Fior. Molto più di quello, che tu pensi.

Ros. O sù discorriamo della promessa, e lasciamo da parte questi ragionamenti.

Fior. Io ti seguito volentieri, perche sò, che tù ne hai gusto. Mà per tornar a proposito fai cosa hò pensato, perche resti coperto l'honor di Flaminia?

Ros. Se tù non lo dici.

Fior. Hò pensato, & è la più bella inuentione del Mondo.

Ros. Finiamola vna volta.

Fior. Hò pensato, che tu dica alla Regina, che questo figlio sia tuo, che più facilmente

mente ti compatirà, sapendo, che questo non farebbe il primo.

Ros. Mi merauiglio de' casi tuoi, e se non portassi rispetto a me medesima, ti vorrei insegnare come si tratta con le citelle mie pari.

Fior. La castità del guasto. Credi tù forse, che non si sappia quella dell'oglio del Signor Medico per far le fritole, la mistura del seruitor del Signor Alessandro, e la cosa delle candele senza stopino.

Ros. Voglio partire, per non proromper teo in qualche scandelcenza. Ci mancharebbe ancora questa nouità per dare a che dire alla Corte.

Fior. Partirai, perche più non sai, che dirmi. Mà pensala come vuoi, che ad ogni modo questo figliuolo hà da essere publicato per tuo.

Ros. Sfacciatello arrogante fai, che se mi metterai in questi impegni, se ben son donna, mi darà l'animo di farti morire per le mie mani.

Fior. Sò poi anche, che questi impegni non ti daranno fastidio, mentre sei in così fatte cose tanto ben lcozzonata.

Ros. Puoi tù dir, manigoldo, cosa, che sij contro la purità dell'honor mio?

Fior. Se non potrò dir altro, dirò quello, che ti è successo con me.

Ros. Cosa mi è successa con te, pazzo da torca?

Fior. Puoi tù negare, ch'io non t'habbia baciata?

Ros. Non è vero. E quando fosse vero, che vor-

vorresti per ciò inferire ?

Fior. Chi il fior d'vn bacio all' amator concede,

Frutto d'amor promette, e la mercede.

Ros. Mà quella bocca, ch'è baciata a forza,
Se il bacio sputa ogni vergogna ammorza.

S C E N A S E C O N D A.

Rosetta sola.

O Vedete a che brutti impegni mi mette vn merdosello d'vn ragazzo dopo di hauer tante volte cooptato alle sue soddisfattioni, e pure non è adesso, che imparo à sapere quanto sia male nelle facende amoroze il fidarsi di questi zerbinotti, che non hauendo ingegno vanno predicando anco di più di quello, che fanno. Io per me lodai sempre il parere di quelle donne, che lasciando questi ganimedi, gustano di trattar con gl'huomini di senno, che fanno operare, e tacere. Il vero amante in fine altro non è, che vno di quei lanternini, che rendendo il lume da vna parte sola vien congegnato di maniera; che la sua luce si può con vna piastra iscoprire, e coprire alle occasioni. Ma parmi di sentir gente dalla loggia della Galeria. Voglio ricarmi.

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Galeria nel prospetto.

Clorinda, e Lisaura.

Lis. **M**olto sollecita è la Maestà Vostra in passeggiare questa notte le loggie di questa Galeria.

Cl. E che direste Lisaura, se vi dicessi, che voi hete la causa di questa mia sollecitudine ?

Lis. Dirò esser vna cagione a me incognita, mentre non comprendo, come dalle mie attioni V. M. possa concepire vna benchè minima gelosia.

Cl. Non può esser capace il mio cuore di questa passione, poscia, che non ariuai ancora a conoscere l'essenza d'vn nome, che vien predicato per tanto infauito dal Mondo. Per vita vostra, Lisaura, appagatemi la curiosità col descriuerla.

Lis. Ancorche tenga di fermo, che non sia ignoto questo personaggio a la M. V. non lasciarò di appagarla dicendo, ch'ella a mio credere è vn mostro, che generato d'amore, e nodrito dall'inuidia, tiraneggiando la ragione, suol dare al suo genitore impietatamente la morte. Vna catena de i leontimenti, che restringendoli in perpetuo càrcere, mantiene l'anima nel tormento d'vna continuata pena. Vn carnefice del contento, che continuamente tormentan-

Il Ger.

C

do

do va sollecito in traccia d'ogni più dannosa verità. Vna figlia dell'incostanza, che nel laberinto d'vn longo affetto fa perdere ogni più susciterato amore. Vna foderia delle passioni, che seruendosi d'ogni occasione per introdurci nel cuore la perfidia, quello poscia miseramente distrugge. Vn'abborrimento dell'amicizia, che sbandisce dall'animo nostro ogni pregio della virtù, perche v'annidi ogni più forza infedeltà. Vna portentosa Salamandra, che nascendo nel fuoco dello sdegno, si fa per antiparistasi tutto gelo, per consumarsi nel suo medesimo fuoco. Vn Fiscale del tormento nella sala del rigore, che facendoci ad vn tempo timorosi, & audaci, ci fa cadere nel laberinto di mille confusioni. Vna Circe spietata, che ha forza con le sue magie di conuertire i nostri cuori di cera in durissima pietra, & ella è in fine

Ministra d'ogni mal, nemica al bene,

Che i diletti d'amor riuolge in pene.

Clor. Molto adottrinata, Lisaura, siete nella scuola di questa Chimera.

Lis. Me ne fece maestra la sperienza.

Clor. (a parte) Quella sperienza per appunto, che mio mal grado di presente tu mi fai esercitare.

Lis. V. Maestà però non haurà mai hauuto occasione di sperimentarla, poiche il Rè mio Signore adorandolo non v'hà dubbio, che le ne appretti il motiuo.

Clor. (a parte) Ella va scherzando nel mio tormento.

Lis.

Lis. Che dice la Maestà vostra?

Clor. Dico, che il Rè estremamente mi ama.

Lis. Non è forse di douere?

Clor. Però hò qualche notitia, ch'egli ama Flaminia.

Lis. Non lo creda V. M. soprabbondano nelle Corti le false relationi.

Clor. Come, che non lo creda? (a parte) Scoppia ancor tù di gelosia, già che di questa a me ne fai sperimentare gl'effetti.

Lis. Le sole scempiaggini di Flaminia douerebbero esser bastanti, per torui dal cuore questa sinistra opinione.

Clor. Ella è per altro bellissima, & hà molte parte, che la rendono adorabile.

Lis. Mia Signora, mi sembrate di souerchio gelosa.

Clor. Io gelosa? Tolgalo il Cielo. Son Aquila Reale, à cui non può apportar gelosia vna picciola colomba.

Lis. Sono effetti della natura, che da vn picciolo cane si spauenti vn generoso destriere, e che dal rauco canto d'vn gallo s'atterisca vn Leone. Flaminia è bella, & adorabile, e ancorche il Rè mio Signore, à seconda dell'affetto della M. V. deue esser tanto lontano da questo pensiero, quanto è lontano il desiderio, ch'egli nauer possa di non amare le rare qualità, che in V. M. rilucono, non è però gran cosa, che Vostra Maestà ne possa esser gelosa.

Clor. E vero, mà non hò à quest' hora altra maggior gelosia, che di non poter verificare i miei sospetti.

C 2

Lis.

Lis. E questi sospetti per appunto sono effetti d'vna mal nata gelosia. Vostra Maestà, se mi lice il consigliarla, tenti ogni modo per fradicularseli dal cuore.

Clor. Pur troppo lo desidero, mà non posso.

Lis. Può ciò, che vuol vn'animo Reale.

Clor. Da questo non poter nasce il mio male.

SCENA QUARTA.

*Pantalone, Capitano, Clorinda,
e Lisaura.*

Capit. **H**ora sì, che siamo à lu luoco, e a lu primo corpu di chetta spata ve lo dè muorto, spedito, e sepolto.

Pant. Femolo pur cadet denanzi, che se no ghe l'attacco alla venetiana, diseme vn fufante.

Lis. Di modo, che V. M. pensa d'essere in questo punto à riposarsi?

Clor. Io mi sento assai lassa, e non mi pare, che questo vento sia molto buono per me.

Pant. Zente, che parla. Capitano no te sbrottar.

Capit. lu ancota hò sentito, e me pare, che sia dentro alla Gallaria Regia.

Clor. Non importa, che mi seguiate, Lisaura, non desidero altra maggior compagnia delle mie passioni.

Lis. Al fine non vuol concedermi la M. V. licenza, perche la serua.

Clor. Nò per adesso.

Lis.

Lis. Già che la Maestà Vostra così comanda, io pure mi ritirerò.

Clor. Fate come vi piace. (*a parte*) Turbatrice crudel della mia Pace.

SCENA QUINTA.

Capitano, e Pantalone.

Pant. **V**Oleu, che vediga, me par, che in questo posto no ghe tiri molto buon'aere; nò sarebbe mò meio, che andassimo per i fatti nostri, e con altra maggior occasion valerse de congiuntura spi oportuna.

Cap. Me lo penzaua, cha non poteua sperare d'altro della vostra timidezza, mà t'accierto, c'hauimmo da resistere, sen ce venisse Maoma, cha stacendoceto iusto, siete sicuro contra tutto l'esercito de Trassirania, aute cha de chisti smargiassi, cha vaceno iusto na pubrica.

Pant. Hauè rason, che in Corte iè quasi tutti indormentai, e che se sente ronchizar per tutti i cantoni, che del resto no sò se ste vostre fiappe brauade ve giouasse, è questo vostro fuogo de paia non se smorzasse. Ve dasse pur l'anemo de resistere vù tanto co farò mi nell'occasion.

Cap. Pantalone haute gran fortuna in chistu punto l'essermi Socero, cha si non fosse tale, non faccio, se ve abbastaria l'armata di Venetia, cha de chella, e de voi ne vorria fare nu fragasso nu stirminio a signo tale,

C 3

le,

le, cha co chesta squarciatrippa accompa-
gnata, co la mia destra, de vreghe, nasi,
e capilli vorria far scioccare orti iuorni,
doue li menasse lu viento.

Pant. Horsù ve voio creder così da san in
pian tutte ste vostre fandonie, senza cer-
car d'auantazzo, anzi no me voio prender
trauaio de rumegar per ste vostre prodez-
ze, per no buttarghe drio el ceruello. Me
par de sentir zente, adesso xe el tempo de
metter in execution la vostra animositate.

SCENA SESTA.

*Capitano, Pantalone, e Boffettino
con vna scala.*

Boff. **C**He Diauolo, tutta la notte bilo-
gna andar a caccia di sgrugnoni,
e bastonate. Io non passo cantone, che non
incontri vn'ombra, vna fantasma, che
m'inspirita. E quel ch'è peggio m'in-
contro sempre in certa gente, che corren-
do più di me, per ordinario mi giungono
sù le spalle, in quest'altra contrada certi
zerbinotti, che faceuano vna serenata alle
donzelle di Corte, m'hanno voluto far
rompere il collo. Pouero Boffettino, gran
disgratia è la mia; se in queste occasioni,
già che mi fù lasciato per testamento di
non adoprar mai le mani, mi vien impe-
dito ancora l'adoprar l'arma de i piedi.

Cap. Hora mò si cha vidimmo, si ce polue, o
farina.

Boff.

Boff. Non lo diceuo io? Se la disgratia stà in
bastonate, non è poco. Almeno fosse il
mio Patrone Odoardo. Mà non hauerò
tanta fortuna, perche non ci sono auuezzo.
Oh pouera Rosetta, questa è la volta, che
resti vedoua del tuo dolcissimo sposo.

Cap. Chi è là?

Boff. Egli è vn fachino, che porta vna scala
al Teatro.

Cap. Tu non sei altrimenti vn fachino, mà
per vita mia cierto, cierto è quarche la-
dro, che vace à robbar sta notte.

Boff. (*à parte*) Manco male, che mi hà su-
bito preso in concetto di galant'huomo.

Cap. Io voglio sapere chi sei, e che cosa pre-
tienni da fare con chesta scala, e se nò con-
gego libertate à chesta tigre, che poco
inanzi la missi drinto a chisto fodero, e te
faccio sbranare viuo viuo, e ne sciecco chil-
lo cuore, e me lo mangio per rabbia.

Boff. Caro Signor non la discomodi questa
bestia, perche svegliandola potrebbe scor-
rucciar si ancor con le (questo è il mio Pa-
trone, che vuol spauentarmi.)

Cap. Troppo mi frusci lo cauzone, vuè cha
ti faccia abidere chi sono, pe l'arma de
Mammama?

Boff. Signor sì. Chi è V. S.?

Cap. Pò fare lu Monno, ce vuole pur patien-
tia con chesta sorte di gente. Sono l'in-
uicissimo, e valorosissimo Sijo Capetanio
Arcibombarda, Sputa fuoco, emulato di
Alessandro il Granno, primo Cugino di
Artaserse, nipote di Scanderbec, Cognato

C 4

di

di lu Tamburlano, figlio di lu Gigante Sparampampara, Capetanio generale di Prutone, e terrore di tutto lu fiernu.

Bof. Di gratia la ritorni à dirmi il nome di tutti questi personaggi, perche hò così poca memoria, che me ne son scordato affatto. Caro il mio Sig. Capitan Sparampampara, tarapatan, tis, tof, tò.

Cap. Taci balordo, cha in sentire da sta bocca lu nome mio, lu quale hà fatto tremare, e fugire lu Monno tutto, non faccio chi me tene a non squarciarla, e farce nu nuouo Colosso di Rodi, co farce passare le Galere pe drinto, mà resto ammerato, comme na regione de Diauoli no te vengano adosso, solamente a proferirlo, mentre li nostri appuntamenti sono tali.

Bof. Canchero, vna legion de Diauoli, e ben altro, che il fornimento da Sposa. Buona notte a V.S.

Pant. (a parte) O che bestiazza rapina. Mi no sò doue el se vada a cattar tanti sberleffi.

Cap. Chianno non ti ire niente niente friccanno a fuire, cha pe l'arma de Vauoma, co na punta pedet'empalo alla Turchesca.

Bof. Oh poveretto me. Non sarebbe meglio, che per finirla, V.S. m'impicasse all'Alemana?

Cap. T'accerto, cha se non se dicesse, cha me mietto con huomo tanto vile, e perdere la mia opinione, te vorria, hora basta. Dimmi lu nome tuo.

Bof. Il mio nome?

Cap.

Cap. Lo vostro si.

Bof. Se non l'hò più.

Cap. Come non l'hauite chiù.

Bof. Se lo hà mangiato con quella sua gran boccaccia il figlio del Gigante Sparampampara.

Cap. Non faccio chi mi tene, cha non te faccia zumpare co no sciuscio tant'alto, ch'arzo, e conzumato nella sfera di lu Sole, venissi inanzi a sti piedi conuertito in poluere, come chella di la Montagna di Somma a mio tempo.

Pant. (a parte) Cinquanta de questi appunto ghe vorauè da andar contra il Turco.

Bof. Purche non la scadeni quella Tigre dal fodro della spada, tutto sarà vn niente.

Cap. Bricone, mal nato, sciaurato, temerario, Lazarò di lu mercato, cha con chesta squarciatrippa te smaffero, te squarcio, te smaffero, se quarcio, te passo a parte a parte, e pò te sfegato, ò veramente te scanno comme na crapa, e te reduco in Momia.

Bof. Ah Iultrissimo Signore.

Cap. Iettate de faccia in terra, e adora vn nuouo Marte, cha tale vien confessato da lu Monno tutto.

Bof. Ruino, cado, precipito.

Cap. Voglio sapere lu nome, lu paese, e li parenti,

E lu esercizio tuo cò l'accidenti,

E dère di la vita, e dignitate,

E li anni ancor di la natiuitate.

Bof. Oh bisogna, che gli risponda ancor io per rima,

C 5

Mi

Mi chiamo Boffettin da Val pelosa,
 Mio padre fu vn Magnan della Mon-
 tagna,
 Mia madre gentildonna di Cuccagna,
 Io mangio, beuo, e fò quell'altra cosa.
 Hò hauuto cinque volte la tortola,
 Fò vita da buffon, p. . . . cagna,
 Son tutti i miei poderi in Alemagna,
 Et hò vna sorte infame, e rabbiola.
 Son stato già Tenente Colonello,
 Hor son di capella il contrapunto,
 E prior generale del bordello.
 Degl'anni miei non hò mai fatto il conto,
 Sol mi disse, che haueuo vn mio fratello
 Sù le c. . . del c. . . vent'anni in punto
 Quando in Scoria son gionto
 Hora perche non facciam qualche suario
 Numerateli voi sù'l taff. . . .
 Eh Signor Odoardo, credete forse, ch'io non
 v'habbia conosciuto? Non occor tante fin-
 tioni col vostro seruior Boffettino. Per
 lasciare le burle, hò quì vna lettera della
 vostra Lisaura, che dice, anima mia, ri-
 cotta fresca, pan grattato, io mi moro, io
 mi spasimo, io mi sbudello. Dice in som-
 ma le più belle cose del Mondo.
Pant. E forza el secundar, Signor Zenero,
 l'inganno de sto babuin, per scouerzer pa-
 ese. Lasselo dir.
Cap. Certo, cha dici bene.
B. f. Hora ella è così, e mi hà detto d'auan-
 taggio, che vi guardiate da quei due for-
 fantoni del Capitano, e Pantalone, che vi
 faranno qualche brutto scherzo, e che il

Rè,

Rè, & Alessandro non lasciano di solleciti-
 tarla, e che se ne vuole fuggire con voi, e
 tante le altre belle cose, che non me ne ri-
 cordo, in somma dice, che vi aspetta que-
 sta notte alle sei hore al posto solito.
Cap. Dammi cà sta lettera.
Bof. Ella è quì, prendete.
Pant. Mò la xe ben da rider sta musica.
Cap. Sfratta da cà.
Bof. O questa la farebbe bella, sono trè ho-
 re, che spasimo di ritrouarui, & adesso,
 che vi hò trouato, volete, che vada lonta-
 no, son vn balordo, se mai più mi stacco
 da vostri calzoni.
Cap. Finiamola, vattene te dico.
Bof. E di questa scala, che cosa vuole V. S.
 che ne faccia, quando sarò appartato?
Cap. Portala alle forche de Napoli a lu mer-
 catò.
Bof. Se volete, che ve la dica giusta, mi pa-
 rete matto, e che diauolo farmi portar quì
 la scala, e poi volere, che io la porti alle
 forche? Non hò mai saputo, se non adesso,
 dopo tanto tempo, che vi seruo, ch'io fossi
 il seruior del boia.
Cap. Pantalone, ritiriamoci in qualche can-
 tone, e vidimmo, che ce chà drinto scritto
 di bello.
Pant. Andemo cusì pian pian per questa ca-
 lella, che non se n'accorza.
Cap. E vero, hauite per zido bene.
Pant. Tornaremo ben?
Cap. Iammo, e no ce perdimmo lu tiempo.

SCENA SETTIMA

Boffettino solo.

Signor Patrone? Signor Odoardo? Oh poueretto me, certo ch'egli è andato inuisibile. Signor Odoardo? Questa è la notte, che hò da ispirarmi. Venga la peste à chi hà volontà di seruire patroni di questa sorte. Ohimè vedo su quel cantone vna fantasma tutta vestita di bianco, che alla mia volta s'auanza. Quante brutte figure mi perseguitano. Sig. Patrone. Signor Odoardo? A proposito, il Signor Patrone è perso, il Signor Odoardo è sparito, & io pouer'huomo, che farò? Se mi parlo, incontro nel baricello, che mi manda la seconda volta sù le forche. Se qui mi fermo, mi trasformo per il timore nella statua di Pasquino. Se lascio la scala, diranno, che quìci sono stati li ladri, se la porto meco mi rompo il mostaccio nella prima cantonata. Mà doue hauerò io da ritrouarla? Ella è qui. Che farò? restarò? partirò? Signor sì, Signor nò. E via Bacco, Boffettino, animo, e cuore.

Vada pure il timore alla mallora,
Che vn bel fuggir tutta la vita honora.

SCE-

SCENA OTTAVA

*Sala con lumi.**Clorinda, e Rosetta.*

Clor. **H** Ora ella è certa, c'hò da saper da te di chi sia quel fanciullo, che consegnasti a Boffettino, ò che lo confesserai in vn camozzone al tuo marcio dispetto.

Ros. Quel fanciullo. (*a parte*) oh poueretta me, che saprò rispondere?

Clor. Quel fanciullo sì, che questa mattina nacque nel vostro appartamento.

Ros. Quel fanciullo è nato in Corte, e l'hà partorito vna Damigella. Mà se V.M. vuol poi sapere del fanciullo.

Clor. Sbrighati, ne mi titubare, che giuro al Cielo.

Ros. Come la M.V. vuol poi saperla giusta.

Clor. Lo voglio saper di certo, e lo voglio saper adesso.

Ros. Quel fanciullo l'hà partorito . . .

Clor. Non mi stuzzicar Rosetta.

Ros. L'hà partorito Flaminia.

Clor. Flaminia?

Ros. Signora nò.

Clor. Rosetta, tu mi vuoi metter sù le brutte.

Ros. Mà sì, come poi V.M. la vuol sapere assolutamente, io non ne voglio saper altro. Chi hà fatto il male, ne faci ancora la penitenza. L'hà partorito Flaminia, la figliuo.

figliuo.

figliuola di Pantalone, & è figliuolo di Fiorillo, il Paggio di S. M. Io però non ne sò niente per la vita di mamma, anzi l'hò sempre sgridata, perche faceua queste cose.

Clor. Non solo ti credo, mà tengo per certissimo, che tu sij stata la mezzana di queste infamità.

Ros. Chi lo disse alla M. V.

Clor. Me lo disse la cognitione delle tue azioni. Meritaresti, che ti facessi frustare per la Città. Orsù voglio, che tu ne faci la penitenza.

Ros. Farò tutto quello, che la comanda, purché per questa volta la mi perdoni.

Clor. Voglio, che tu attesti in mia presenza, al Rè, che questo non sia altrimenti figlio di Flaminia, ma ben sì di Lisaura.

Ros. Oh poveretta me, come hò da far questa bugia, che non essendoui solita, non saprei mai trouarci il conto?

Clor. Tant'è. Sò, che non incontrerai grandi difficoltà nel rappresentarlo, perche sò per quanto ti posso spendere.

Ros. E la povera Lisaura cosa dirà sentendosi addossar questo mancamento?

Clor. Dica ciò, che vuole, che a te non deue importar nulla, e tu mi hai da vbbidire, m'intendesti?

Ros. Dico solamente, che mi dispiace della poverina, perche ella è per altro la più dolce cosa del Mondo.

Clor. Tanto basti, e seguitami.

Ros. Vbbidisco.

SCE.

SCENA NONA.

Galeria nel prospetto.

Alessandro, e Lisaura dalla Galleria.

Ales. ANco la notte fatta presaga de' miei contenti, tutta rasserenata pare, che con tante bocche applaudi alle mie felicità, quante sono le stelle lucidissime, che la vestiscono. E se mai apparisse all'vna di queste loggie la mia bellissima Dea, allora potrei dire, che di questa notte serena nascesse l'alba ad apportarmi l'annuntio di vn giorno felice.

Lis. Amor questa notte non rende i passi del mio Odoardo troppo solleciti.

Ales. (a parte) Parmi d'hauer sentito qualche rumore ad vna finestra vicina. Mi farò più da presso.

Lis. (a parte) Se l'vdito non m'inganna, sento il calpestio d'vn'huomo. Egli è deso per certo.

Ales. (a parte) Esaudisci amore i miei voti.

Lis. (a parte) Già s'è fatto vicino. Siete voi?

Ales. (a parte) Son fuor di me stesso. Siete Lisaura?

Lis. Quella appunto, che vi adora.

Aless. O me felice, se parlate con i veri sentimenti del cuore.

Lis. Forse ne dubitate?

Ales. Ah Lisaura. Voi sapete bene.

Lis. Odoardo, troppo mi offendete.

Ales.

Alef. (a parte) Odoardo? Questo è vn tradimento.

Lif. Non douete dubitare dell'intiero possesso del mio cuore. Gl'affetti d'Alessandro sono in me totalmente suaniti. Da quelli del Rè saprò con la maggior prudenza schermirmi, e quando mi vedrò vicina al non potere, il minor male farà l'essere con esso voi a quella parte, che più gustarete, ch'io sia.

Alef. (a parte) E questo appunto mancauaci per accrescer pena al mio tormento.

Lif. Odoardo, voi non rispondete?

Alef. (a parte) Fingerommi, per iscoprire la sua intentione, Odoardo, che non ancora resta persuaso, come in vn così caro amico possa regnare vn tanto tradimento.

S C E N A X.

Alessandro, Lisaura, & Oronte, per l'altra parte della Scena.

Oron. (a parte) **E** D ecco, come vn cieco Dio trasse vn Rè intelice nella sua pania amorosa. Il solo poterle parlare fora per me felicità maggiore, che l'esser possessore d'vn Regno.

Alef. Io mi chiamo Fortunato, ò Lisaura, mentre vengo da voi assicurato con tanta asseueranza del vostro affetto.

Lif. Voi sapete quanto sono per voi grandi gl'accessi dell'amor mio.

Alef.

Alef. (a parte) E pur troppo per mia sventura.

Lif. Replico, che se mai vi promesse la gelosia, ò del Rè, ò d'Alessandro, che essendo io Signora del mio libero arbitrio, altra potenza io non conosco, che vaglia a gouernarlo, che le vostre resolutioni. Vi uete, Odoardo, sicuro della mia fede, e che più tosto incontrerò mille volte la morte, che lasciar di esser vostra.

Alef. (a parte) Ah traditore!

Oron. (a parte) Veggio dalle finestre di Lisaura infra le tenebre della notte lo splendor d'vn Sole, e v'è alcuno al di sotto, che stà con essa lei discorrendo. Sarà senza dubbio Odoardo, che insinuandole i miei affetti, se ne ottiene l'aggradimento, poco premio sarà per lui il farlo Signore di questa Reggia.

Alef. Lisaura, i vostri amori mi confondono, e di modo, che più non sò, che rispondere.

Lif. Odoardo, credetemi.

Oron. (a parte) Hor che son più da vicino sentij nominarlo. Assistetegli, ò stelle, per mio sollieuo.

Alef. Aggradite, ò Lisaura, gl'affetti del Rè, che molto più di Odoardo portar vi puono all'auge delle maggiori felicità.

Oron. (a parte) Caro Odoardo, Amico fedele, Adorato ministro.

SCE.

S C E N A X I.

*Alessandro, Oronte, Lisaura, Odoardo, e
Bossettino per altra parte della scena.*

Bos. Caro Signor Patrone, lasciate, ch'io vi baci il piede, poiche vna volta mi toglieste da tanti spauenti.

Odo. Leuati di li pazzo impertinente, non offeruasti, che stà gente discorrendo alle finestre di Lisaura è

Bos. Poco m'importa, mentre stando con voi abbracciato mi seruirete di riparo ad ogni disgratia.

Oro. (a parte) Viddi altra gente venire, voglio appartarmi per non esser conosciuto.

Odo. (a parte) Altra persona tiene il posto occupato. Chi sarà mai?

Ales. Io nacqui per amarui, ò Lisaura, e potete restar sicura, che Odoardo sarà vostro infino alla morte.

Odo. (a parte) E forza, che questi sia il Rè, poiche giusta il concerto, del mio nome si vale, e dalla proposta argomento a qual segno siano arriuate le insinuationi de' suoi affetti. Misero Odoardo. Infelice amante?

Oro. (a parte) Consiste ogni mio bene nella speranza d'vn ministro leale, d'vn amico fedele.

Ales. (a parte) Io non voglio disingannarla, per aspettare occasione più opportuna di vendicarmi.

Bos. E possibile, che non vi auanzate a sentir

tir dalla bocca di Lisaura, quanto m'imposse hieri sera, che à voi riferissi?

Odo. (a parte) Qui è forza coprire gl'effetti del Rè. Non vedi balordo, che le stà parlando Alessandro?

Bos. Se volete, che ve la dica, mi pare, che sia il più bel bordello del Mondo.

Odo. (a parte) Moro di gelosia.

Bos. E perche permettete, ch'altri le parli?

Odo. Non ti dissi, ch'egli è Alessandro?

Bos. E per questa?

Odo. La forza dell'amicitia è vn'incanto nell'animo d'vn vero amico.

Fingono di parlare insieme.

Bos. E la carta, che poco fa vi diedi?

Odo. Qual carta? Burli meco?

Oron. (a parte) Molto si trattiene Odoardo, onde non posso, che sperare nuoue felici à sollieuo del mio tormento.

Lis. Dimani per tempo io v'attenderò nel giardino.

Odo. Io non sò come non t'uccida in questo punto forsante, mascalzone. Ma perche mi lamento della sua balordagine, se io solo n'hebbi la colpa, confidando ad vn balordo la secretezze de' miei amori?

Bos. Di gratia la mi perdoni, che la grande oscurità m'ingannò.

Odo. (a parte) Al fin cadesti mia speranza tradita. E qual consolatione mi resta, se vedendo per l'imprudenza d'vn seruo scoperto i miei affetti, e per l'infedeltà d'vna spergiura tradita la mia costanza, che l'uccidermi? Partiamo da questo luogo in-
fau.

fausto. Fuggiamo da questo tormentoso inferno.

Baf. E se per auentura fosse mai qualche fantasma, che ci volesse questa notte far ispirare?

Odo. Che maggior disinganno, che il veder con questi occhi il tradimento? Con questi orecchi vdiij (spietata forte) La sentenza fatal della mia morte. *Partono.*

S C E N A XII.

Oronte in parte, Alessandro, e Lisaura.

Ales. DI maniera, che bellissima Lisaura posso restar sicuro del vostro affetto.

Lis. E tanto sicuro, che pria si vedrà di stelle ignudo il Cielo, senza l'vsato lume il giorno, torcersi dall' Eclitica il Sole, variar le sue vicende le stelle, cader i Cieli, inalzarsi l'abisso, che Lisaura infedele al suo adorato Odoardo.

Ales. Troppo troppo mi offendete, o Lisaura, haueate poca cognitione di chi sinceramente vi adora. M'hanno queste vostre attestazioni così confuso, che se ben mi conosceste, vi trouareste pentita d'esser tanto trascorsa.

Lis. Siete forse sdegnato.

Ales. Nò Ma ne per questo non posso negare di non esser offeso.

Lis. E dà chi?

Ales.

Ales. Da voi.

Lis. Voi mi peruenite, Odoardo.

Ales. E perche?

Lis. Perche più di voi aggrauata, dourei risentirmi de i vostri discorsi.

Ales. Lisaura, parlo con ragione.

Lis. Et io vi dirò, che mentite.

Ales. Ed eccomi vn nuouo aggrauio.

Lis. Lo meritaste.

Ales. Lisaura, voi m'uccidete.

Lis. Sono gelose follie.

Ales. Confesso d'esser pazzo.

Lis. Io vi legarò.

Ales. Con che?

Lis. Con la mia volontà.

Ales. E se vi pentite?

Lis. Son'amica di verità.

Ales. Vi curate poi di osseruarla?

Lis. Come la fede.

Ales. Dimani al Giardino.

Lis. V'attenderò.

Ales. Idolo del mio cuore Addio.

Lis. Addio.

Ales. E possibile, che possa succeder a vn' huomo quello, che ad Alessandro in questa notte succede? Misero Alessandro. Spiegata Lisaura. Amico traditore.



S C E N A XIII.

*Oronte, Alessandro, Capitano,
e Pantalone.*

Cap. (a parte) **S**E me vene pe lu filu, e me metto a la scunto, mi voglio inuiperire co sto core, che non è à altro auiezzo, ch'a mangiar basalischi, e non la voglio cedere a Brandemarte, ò Redamonte, e se ce fusse Ercole, cierto cierto ci penzaria co mico.

Pant. Anemo, e cor.

Oron. (a parte) Parmi, che Odoardo habbia lasciato il posto. Mà come sono in due? E forza, che sia ritornato il primo, che già viddi con esso esso lui, & è facile, che sia il suo seruo. Non ardisco scoprirmi,

Pant. Me par de sentir zente, e se me credo, che in punto el sia ello.

Cap. Dite bene, che la cautela non noce. Ritiramoce in chistu cantone. Marte, se mi assisti, te faccio subeto no sacrificio de l'esercito del gran Mogor.

Pant. Stò con vù, ne me parto.

Ales. (a parte) Osseruai due, che oltrepassarono dalla finestra di Lisaura. Se mai per auentura è il traditore, col suo seruo, e in questo punto per pagar di mia mano il fio della sua slealtà.

Oron. (a parte) Confuso, non sò, che mi risolua.

Cap. (a parte) Saria meglio Sijo Odoardo

mio bello à farte à sepellir viuuo viuuo drinto à no cacatore, prima che t'intrauenga altro male, ch'a seto vidi ch'èta mia spata, te fà pilciare cello pe quattro iuorni.

Pant. De longo, ch'el se conosse, bisogna senza tante ceremonie saltarghe addosso, e far el fatto sò senza parlar.

Capit. Ch'èsto stò pensando di fare.

Oron. (a parte) Voglio vedere se tossendo mi posso far conoscere.

Pant. Hastu sentio à spuazzar?

Capit. Sì.

Pant. Nò ghe xe dubbio, che nol sia ello.

Cap. Donque, ch'a resoluimmo?

Pant. Saltarghe adosso, e mazzarlo.

Cap. Metto mano alla mia squarciatrippa, ch'a se ne vace sola sola de punta.

Pant. E mi la mia cinquadea.

Cap. E se facimmo quarche frittata, doue tuimmo?

Pant. Doue ne portaran i piè. O che bestia.

Cap. L'huomini, comme son io deuen essere preueniti a chillo, che può succedere.

Oron. (a parte) Hò veduto risplendere il chiaro d'vna spada. Io pure cauerò dal fodero la mia, che non è gran cola, che vi possano esser traditori, che hauendomi conosciuto tentino di darmi la morte.

Pant. Che mora.

Cap. Che s'amazzi.

Oron. Che morire? Hò core per resistere, ò traditori, alla vostra fellonia.

Ales. (a parte) Due contra vn solo? L'obbligo

go di Cauagliere vuol, che io corra al soccorso. A me canaglia villana.

Oront. Questo è vn tradimento.

Cap. Te ne mienti per la gola briconaccio.

Ales. Voi non potete essere, che feccia della viltà, mentre con tanto vantaggio vn solo affaliste.

Oront. Morirete per mia mano, ò sicarij. Ad Oronte? Al vostro Rè?

Ales. Che sento? A vostra Maestà?

Pant. Ah gramazzo de mi.

Ales. Sire, Alessandro è qui per difenderui.

Oront. Uccideteli.

Ales. Saprà chi tu sei.

Cap. Chistò non lo saprai mai affè.

Pant. Abbasso, abbasso.

SCENA XIV.

Oronte, & Alessandro.

Oront. Alessandro, io vi deuo la vita, assureteui, che ne conseruarò per ogni vostra occorrenza la memoria.

Ales. Operai ciò, che doueuo per il mio Rè, e ionnamente mi spiace di non hauer potuto arrestare i traditori, che non per questo lasciai di conoscere.

Oront. Fù graue il tradimento, ò Alessandro, e v'assicuro, che non restaranno impuniti, ogni qual volta vi accontentiate di palesargli.

Ales. (a parte) Son nel caso di vendicarmi. Ancorche io non l'habbia di sua bocca risaputo.

saputo, mi presumo però, che siano Odoardo, col suo seruitor Boffettino.

Oront. Fellone, e traditore, e altro che questi essere per appunto non poteua, poiche io medesimo qui poc'anzi lo viddi. Mà deuo incolparne la mia facilità, che m'indusse à publicargli il secreto.

Ales. Et hà molto del verisimile, poiche pretendendo Lisaura, e sapendo, che V. M. ne viue pure inamorata, si farà lasciato trasportar dalla gelosia ad vn simile eccesso.

Oront. Io inamorato di Lisaura? Come lo sapete Alessandro.

Ales. Egli medesimo me lo hà confidato.

Oront. E chiaro il disinganno, e vedrete ben presto come si castiga vn delitto di lesa Maestà.

Ales. Mi spiace d'hauernela auertita.

Oront. Anzi lo doueuate per vostra obligatione, poiche l'obbligo, che si deue al suo Signore supera ogni legge d'amore, e d'amicitia. *Parono.*

SCENA XV.

Clorinda dalla Galeria, & Odoardo.

Clor. (a parte) Il pensar d'hauer quiete è vn pensar ne gl'impossibili. Cerco quello, che meno ritrouar io desidero. Amo di saper incauta la cagione del mio male. Vo sù queste loggie in traccia del mio tormento,

Il Gier.

D

Ed

Ed è sol vita mia la gelosia,
Che sol fù morte della vita mia.

Odo. Il pensar di trouar riposo è vn' hiperbole. Amo geloso, e tanto basti, per pubblicare in due sole parole il mio tormento. Spietata Lisaura, & ardirai di nuouamente insinuarmi i tuoi finti affetti? Troppo, troppo la costanza dell' amor mio t' affida,
Conosco la tua perfidia,

Ed è follia di femminili humori
Finger gl' amori, per celar gl' amori.

Clor. (a parte) Lasciar Lisaura alle finestre di questa Galeria, e poscia ritrouare il Re fuori del suo Quarto, che maggior certezza?

Odo. (a parte) Vdir finezze, & espressioni d' affetto, e sentire il Re in persona di Odoardo aggradito, che maggior attestazione?

Clor. (a parte) Vn' huomo sotto queste loggie offeruar, non può esser, che Oronte.

Odo. (a parte) Voce di donna vdi dalla Galeria. E forza, che sij l' infedele.

Clor. (a parte) Fingerommi Lisaura.

Odo. (a parte) Parlarò per Oronte.

Clor. Chi passeggia qui sotto?

Odo. Vn vostro nemico.

Clor. Siete il Rè?

Odo. Auenturoso farei, poiche haurei la fortuna di godere de i vostri affetti.

Clor. Come sapete, che il Rè mi ami?

Odo. Non siete più a tempo per moltrar uene lontana.

Clor. Io non v' intendo.

Odo. Pensate voi, che poc' anzi non offeruassi

i: vostri amorosi colloquij?

Clor. Mi conoscete voi?

Odo. Questa notte, ò Lisaura, hò solo incominciato à realmente conoscerui.

Clor. E da qual cosa?

Odo. Dall' hauerui perduta.

Clor. E voi chi siete?

Odo. Hauete ragione di richiederlo, poiche, poiche morto al vostro affetto, altro non sono, che vn' ombra dell' infelice Odoardo.

Clor. Che pretendete in fine da Lisaura?

Odo. Altro, che di collaudarui l' elettione di vn Rè, già che son fuori del caso di persuaderui la fedeltà d' vn' amante.

Clor. Molto godo, che il Rè si serua d' vn così leggiadro mezzano.

Odo. Anco questo mancauaci per dileggiarmi?

Clor. Non m' insinuaste gl' amori del Rè.

Odo. E vero, mà.

Clor. Mà che vorreste dire?

Odo. Che per obligo di Cauagliere leale son tenuto al mio Signore.

Clor. Io ad obbedirui, per corrispondenza di affetto.

Odo. Siete dunque risoluta?

Clor. Per incontrare il vostro genio.

Odo. Oh Dio!

Clor. Che vi lagnate?

Odo. Della mia sventura.

Clor. Non è colpa della sorte quel male, che volontario si ricerca.

Odo. Deuo esser leale.

Clor. Mà senza pregiudicio del terzo,

Odo. Lisaura vi amo . In persona del Rè.
 Clor. Odoardo vi abborisco . Per parte della
 Regina .

Odo. Che tormenti !

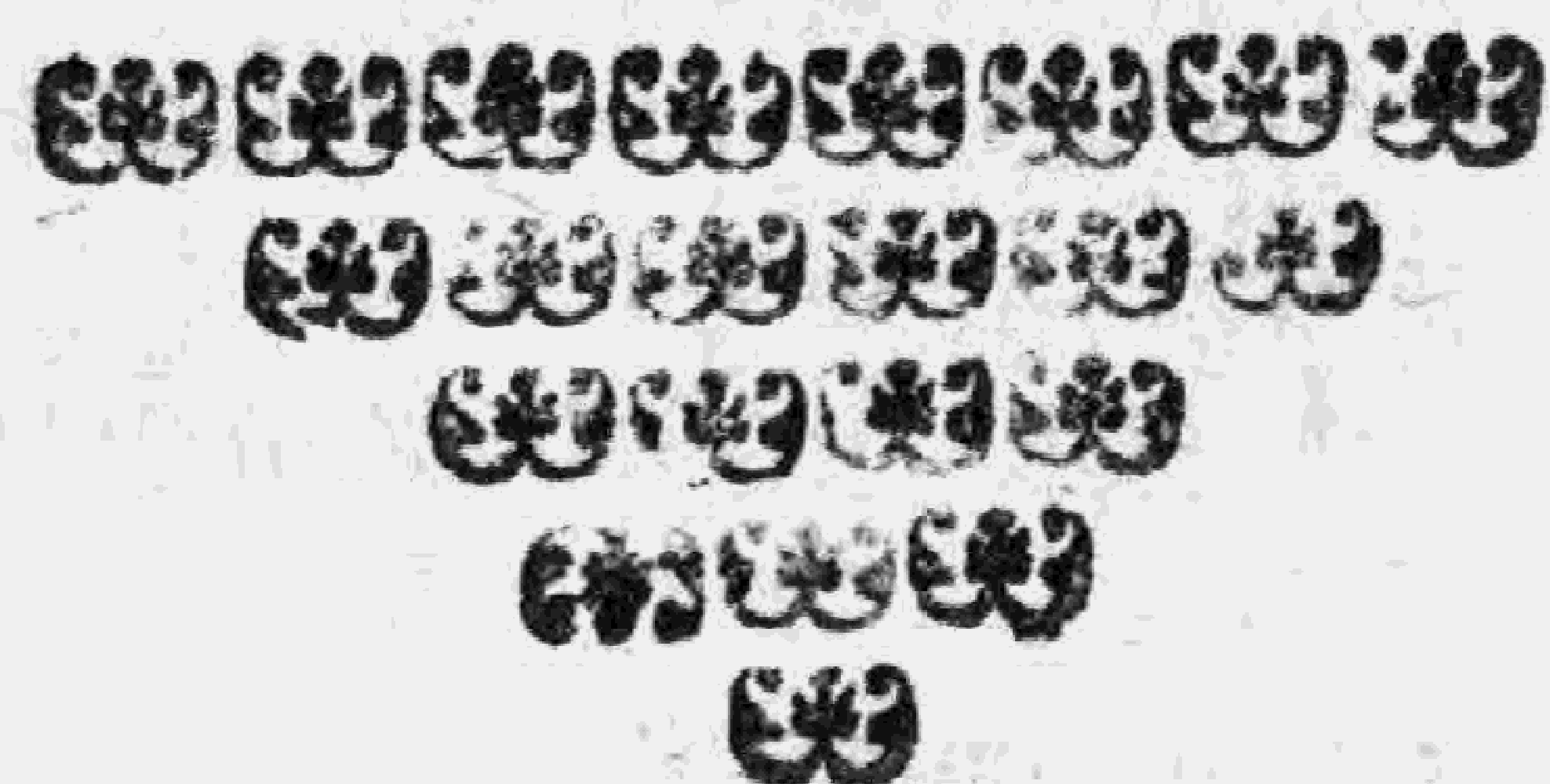
Clor. Che sofferenza !

Odo. Il dolore m'vacide.

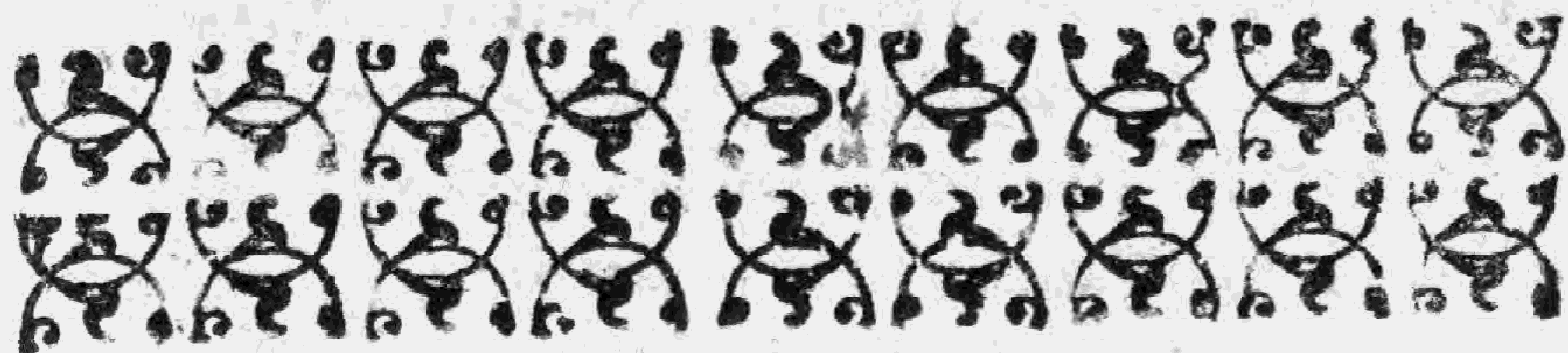
Clor. Io mi creppo di rabbia.

Odo. Son tiranni del cor dell'alma mia
 L'Amico, il Rè, l'Amor, la Gelosia.

Il Fine dell' Atto Secondo.



AT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIM A.

Giardino Regio.

Lisaura , e Clorinda.

Lis. (a parte) **I**Nfrà il verde di questi
 ramosi arbuscelli , oue al
 mormorio dell' acque cri-
 stalline , che scorrono da
 queste fonti cantano le foglie a i fanciul-
 letti , amore le nenie . Qui doue i fiori
 allo spirar di zeffiro prouocati baciandosi ,
 & i pampini della vite spolandosi all' ol-
 mo , i spettatori inuitano alle amoroze dol-
 cezze . Qui doue i canori augellini , sal-
 tando dall' vna all' altra pianta esprimono
 nel suo canto , che nella frescura di quest'
 ombre ritrouano vn foauere refrigerio al suo
 fuoco amoroso , attendi ò fortunata Lisau-
 ra il tuo Odoardo , e tromba fian de' tuoi
 felici amori, arbori, fonti, augelli, e ven-
 to, e fiori .

Clor. (a parte) Arbori, fonti, augelli, e vento,
 e fiori, insegnate pietosi qualche picciol ri-
 storo al mio tormento . Scompagnata tor-
 torel.

D 3

torella, qualora ti sento così pietosamente spiegare i tuoi dolori, intenerita mi struggo per la memoria del mio infelicissimo caso. Qualora vi miro amorosi rami dell'hedera abbracciati all'adorata pianta, inuidio la vostra felicità, piango la mia disventura. Piangi dunque infelice Clorinda, e seruino l'acque del tuo pianto, se non à spezzare l'impietrito core di Oronte, almeno à leuar dal tuo quella sozza gelosia, che tanto ti affligge,

Deh apprestate rimedio à miei dolori

Arbori, fonti, augelli, e vento, e fiori.

Lis. (a parte) Ecco la Regina.

Clo. (a parte) Ecco la riuale.

Lis. Fò riuerenza alla Maestà Vostra.

Come così per tempo al giardino?

Clo. Per diuertir quelle pene, che tiranna gelosia mi somministra.

Lis. Chi fù quella, che così sfacciata ardì di turbare à V. M. la quiete?

Clo. Voi meglio di me lo sapete, ò Lisaura, poiche voi medesima quella siete, che mi date la morte.

Lis. Io?

Clo. Voi, voi. Il tutto è scoperto per bocca dello stesso Odoardo, che mezzano delle vostre lasciue questa notte dalle finestre della galleria, credendosi parlar con voi, mi persuase alla corrispondenza de gl'amori di Oronte. Fece vn' ampla renuntia de suoi affetti, per non offendere il Rè. Vantò superiore la lealtà alla forza amorosa. Spiegò con sentimenti villani l'am-

ba-

basciata d'Oronte, e publicò in fine, non volendo, tutta la serie del tradimento. Lisaura, son vostra Regina. Sono vna donna offesa. Saprà conuertirmi in vna furia per vendicarmi.

Lis. (in ginocchio) Mia Signora, mia Regina, à torto mi offendete, io sono innocente. Queste lagrime, che mi grondano da gl'occhi, sono taciti rimproveri d'vn'alma offesa, la mia morte farà fede al Mondo della mia lealtà. Può essere, che m'ami il Rè, ma non per questo egli è da me riamato, e se persiste, non è in mio potere il gouernare il suo arbitrio. Ad Odoardo l'alma consacrai infra da quel giorno, che entrai nel troppo infausto ferraglio di questa Regia, e più tosto ch'abbandonar Odoardo, consacrarò mille volte la vita al furore dell'altrui tirannide, alla barbarie del maggior mostro del Mondo. E poiche questo perfido hà rinunziato a i suoi affetti, per auanzare quelli del Rè, piangerò a lagrime di sangue la mia luentura, detesterò in faccia del Rè medesimo la sua infedeltà. Mia Signora, mia Regina, voi gelosa vi lamentate di ciò, che per mia colpa non procede, ed io piango sfortunata i malnati amori del Rè, la troppo fedel lealtà di Odoardo, e l'influenze maligne della mia stella contraria.

Clo. Leuateui Lisaura, e assicurateui, che altrettanto mi è cara la vita, che mi restituite, quanto che furono pretiose le vostre lagrime, che la ricomperarono. Mi persualeto

D 4

i so-

i sospetti, m'ingannò la gelosia, e piansero questi occhi prima de i vostri quello, che l'orecchie troppo curiose vdirono. Io non hò bisogno a ltra maggior attestatione della vostra fedeltà, e potiamo amendue nella nostra disauétura consolarsi, già che amendue siam in vn medesimo modo tradite.

Lis. Vostra Maestà mi conceda, che baci quella mano Reale, che potendo sola sciogliere la strettezza di questo nodo, può restituire à se medesima Oronte, con la morte della più suenturata Dama del Mondo.

Cl. Viuete, e sperate, Lisaura, che ò cessarò d'esser Regina, ò restarete in questo giorno consolata.

SCENA SECONDA.

Alessandro, Clorinda, e Lisaura.

Ales. **E**cco la Regina. Ecco l'infedele. *(a parte)* Gran fortuna sarebbe, se potessi à solo spiegarle i miei sentimenti. Giouerà l'industria per ottenerlo. Mia Signora, il Rè m'impose d'auisarla, ch'attende la M. V. al passeggio.

Cl. L'occasione è opportuna al fine del mio desiderio, ò Lisaura. Addio. *Parte.*

Lis. Assisti il Cielo alle vostre operationi.

Mostra partire.

Ales. Fermati, ò crudele. Non hauerai questa volta tempo di sfuggir i giusti rimproveri d'vna fede tradita. Di tua bocca hai da confessare, che sono altrettante giuste le mie

mie

m'è querle, quanto ella è ingiusta la tua incostanza. Sono tre anni in punto, che tene comi confinato in vn'inferno di pene, hai sempre ricusato di sentire i miei lamenti, d'admetter le mie ragioni. Chi hauebbe creduto, ò Lisaura, che doppo tan i giuramenti douessi così vilmente tradirmi, per vn'huomo volgare, per vn traditore? Tu medesima questa notte lo confessasti, discorrendo meco in vece di quell'Odoardo, che per dimostrare la sua virtù, tentò nello stesso tempo di dar la morte al suo Rè. Et à che fine attestarmi l'aggradimento de' miei affetti, quando ti solleuai se in fine pensauì di schernirmi?

Lis. Basta Alessandro, che pur troppo basta per offendermi, l'offendere la riputatione di Odoardo, che fù sempre di voi più fedele. Troppo v'ingannate in pensare, che io non m'ingannassi, quando turbata dalla presenza del Rè vi dissi, che aggradiuo il vostro affetto, poiche stando in me medesima, egli è impossibile, che così notabil bugia per mio disdoro io vi dicessi. E vero, che ad Odoardo hò consacrato il mio cuore l'anima mia, e chiaramente ve lo dico, acciò non crediate, ch'io sia di quelle, che ingannar sogliono con finzioni, e chimerre. Godo, che voi medesimo questa notte ne habbiate sentito di mia bocca il disinganno, già che non mi cadde mai nella mente in questa parte l'ingannarui. Ne hauete ragione d'incolparmi d'ingrata, d'incostante, poiche non fù mia la colpa,

ma d'vn cieco nume, che à viua forza à gl'affetti di Odoardo mi obligò. Confesso, che altre volte v'aggradij, vi corrisposi, ma la mia corrispondenza, il mio aggradimento non passò mai da i fanciulleschi scherzi ad vna stipulata obligatione d'amore. E se mai per auventura altra maggior cosa vi pretendeste, fù vna chimerà del vostro genio, vna forza della passione, che vi portò nell'idea ciò che mai haureste da me potuto ottenere. Allo stabilimento d'vn vero amore deuono concorrere con le sue influenze le stelle, posciache è impossibile, che le cieche volontà de' mortali infrà di loro s'incontrino Alessandro, semi amate, non haueate da opponerui a i miei desiderij, & allora conoscerò per vere le espressioni del vostro affetto, che vi vedrò concorrere al compimento delle mie soddisfattioni. Hieri al passeggiar mi fù data da vn paggio vna carta, che non conobbi esser vostra, se non doppo giunta al mio quarto, e si come mi trouai mille volte pentita d'hauerla riceuuta, così vi supplico a non mettermi altra volta in impegno d'altra maggior risoluzione; anzi perche conosciate, che assolutamente hò risoluto di più non sentirui, parto in questo punto per rimandaruela.

Parte.

S C E N A T E R Z A.

Alessandro solo.

Fermati, ingrata Lisaura, aspetta crudele, e senti l'ultime voci d'vn' amante disperato. Gridarò come vn pazzo, perche sentino queste piante insensate quelle ragioni, che tù ingraticissima donna, aspide venenoso, di sentir ricolasti. Circe spietata, come a te medesima crudele non contenta d'hauermi conuertito in sasso, hai potuto ancora trasformare il tuo core in vn cor di macigno. Darò nelle furie, spennarò l'ali del tempo, spezzerò l'armi d'amore, rapirò i fulmini di Giove, spiccarò da te quel campo di Medusa c'hebbe forza di trasformarmi, e per vendicarmi della tua perfidia, conuertirò in pietra il tuo Zerbino, il tuo vilissimo amante. Mà doue forsennato trascorro? Torna, deh torna Lisaura, Che per dar fine al tuo, e al mio martire Vcciso di tua man voglio morire.

S C E N A Q V A R T A.

Alessandro, & Odoardo.

Odoardo **A** More, Lealtade, & Amicitia, *(a parte)* à qual pena d'Inferno misero mi condannaste? Lisaura infedele, Oronte lasciuo, amico importuno, se pretendete, ch'io mora, io son contento, Che finirà morendo il mio tormento.

Ales. (a parte) Ecco l'amico infedele. Ecco il traditore.

Odo. (a parte) Ecco Alessandro

Ales. (a parte) Mi pesa d'hauerlo veduto.

Odo. (a parte) Ancorche riuale ei mi rallegra.

Ales. (a parte) La concienza macchiata lo trattiene.

Odo. (a parte) Non ardisco sturbarlo da suoi pensieri.

Ales. (a parte) Non posso soffrir la sua presenza.

Odo. Alessandro, partite?

Ales. Per più non vederti.

Odo. Aspettate.

Ales. Non è possibile.

Odo. E perche meco tanto rigore?

Ales. Pur troppo lo sai.

Odo. Hò da saperlo di vostra bocca.

Ales. Saprai, che tu sei vn traditore. *Parte.*

Odo. (impugna la spada) Come traditore?
Viva il Cielo.

SCENA QUINTA.

Odoardo, e Lisaura.

Lis. Fermatevi Odoardo.

Odo. V'hà al Mondo maggior sventura?
Lisaura, lasciatemi, che d'offesa di riputazione è forza il vendicarsi, è morire.

Lis. Tratteneteui vi supplico.

Odo. Troppo troppo io son offeso. Odoardo è honorato, e mente chi pretende offuscar gli bugiardo il pregio della sua lealta.

Lis.

Lis. Se partite, son morta.

Odo. Ah Lisaura, son pur graui i tormenti, che soffro per vostra cagione.

Lis. Acquietateui almeno insin tanto, che prenda respiro a poter parlarui.

Odo. E come potrò mai acquietarmi, ò Lisaura, se mi veggio ad ogni momento moltiplicate le offese. Lasciate, che per dar fine vna volta all'acerbità delle mie pene, vada da quel scoglio a precipitarmi nel mare.

Lis. Mio bene, fermatevi.

Odo. Lasciatemi, che à me troppo disdice vn nome sì caro, mentre da che scopersi per vostro amante il Rè, cessai d'esser più vostro per non intorbicare la grandezza delle vostre fortune. Alessandro parimente vi adora, e per legge d'amicitia non deo turbare i suoi affetti, e molto più poiche sapendo, ch'io vi feruo, si dà per offeso dell'amor mio. Mi diè titolo di traditore, senza hauerlo meritato ò Lisaura, che fù, infrà le altre disauenture, la disauentura maggiore.

Lis. Ah Odoardo, horaben sì conosco, che poco mi amate, poiche doue regna la timidezza, non può regnare amore. Chiamate pure Alessandro, e ditegli per appararlo, che nulla di me curate, che mi sprezzate, che m'abborrite, ch'io ne son contenta. Vi conosca pur egli per amico fedele, rinuniate in mia presenza à i giuramenti, protestate di più non volermi, che ne per questo lasciarà Lisaura di eternamente adorarui.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Odoardo, Lisaura, & Alessandro a parte.

Aless. **A** Scolterò à parte i suoi di-
(a parte) scorsi.

Lis. Egli questa notte valendosi del vostro nome alla finestra della galleria lungo tempo mi parlò, e così ben seppe fingere, che intieramente riseppe il secreto del mio cuore; Mà non per questo egli deve presumersi, che voi l'offendeste, essendo possibile, ch'io v'ami, senza esser da voi chiamata. Chiamate pure Alessandro, e sinceratelo di questa vostra fedeltà, che tanto stimate. Che risolvete?

Odo. Non posso risponderui.

Lis. Piangete? Hor hora anderò io a chiamarlo per consolarui.

Odo. Nò Lisaura, fermatevi.

Lis. Che mi fermi? E che altro ci manca per sodistarui?

Odo. Che habbiate pietà delle mie pene.

Lis. Voi siete Signore del mio arbitrio.

Odo. Vdite la storia dolorosa de' miei tormenti, considerate i miei impegni, la mia obligatione, e poscia risolvete.

Aless. (a parte) Di qui potrò comprendere la sua infedeltà.

Odo. Vscito a pena dall' educatione del Contestabile di Scotia, che introdotto in questa Corte con titolo di Paggio, senza sapere della qualità de i miei genitori, seruo
fe.

fedele alla Camera del Rè. M'auanzo nell'età, e fatto Cameriere d'honore mi acquisto gl'affetti magnanimi della Casa Reale. Son'armato Cauagliere dalla sua mano, e non mi rendo con l'opre indegno della spada. Giungo ad esser primo Secretario di Stato, e in mes'affida il gouerno di tutto il Regno. Passo Ambasciatore in Bertagna, e concludo il Matrimonio di Oronte con quella Principessa. Si porta in questa Regia Clorinda, e voi come Dama haueete l'honore d'assisterle. Osseruo nell'occasione del viaggio il vostro bello, e ne diuengo amoroso Idolatra. Molti mesi io vi seruo, e n'ottengo in fine la corrispondenza. Arriua poscia in questa Corte Alessandro, e meco stabilisce vna giurata amicitia. Hieri lo veggio sospeso, e spinto dalle mie richieste mi confida i suoi amori. Mi priega, che per lui a voi raccordi la data fede, e lo prometto. Poco doppo mi chiama a parte il Re, e mi dà il giuramento di conseruare vn secreto. Giuro, e mi scopre, che viue di voi suisceratissimo amante. Vuol, ch'io sia mezzano delle sue contentezze, perche non lo rilasci Clorinda. Io non potendo negarlo, prometto di seruirui in suo nome. Voi sopraggiungete in quel punto, e confuso non so che dirui. Mi comandate, che venga in questa notte, e mi parto sollecito ad vbidirui. Arriuo al luogo destinato, e lo trouo dal Rè preuenuto. Mi ritiro per non essergli di soggectione, e sto atten-
den.

dendo il tempo del ritorno. Riedo per discorrerui, e ritrouo, che dalla Galeria mi attendete. Parlo con voi, e v'insinuo gl'affetti d'Oronte. Voi motteggiandomi mi assicurate di corrispondergli. Parto di tanta risoluzione confuso, e mi ritiro a pianger la mia sventura. Entro poc' anzi nel Giardino, e ritrouo immerso ne' suoi pensieri Alessandro. Stò irresoluto nel diuertirlo, egli senza mirarmi si parte. Curioso lo richiamo, e impropriamente mi risponde. Chiedo la causa del suo sdegno, e mi chiama per traditore. Impugno la spada per vendicarmi, e voi mi trattenete. Sento di vostra bocca, che questa notte incauta gli svelaste i vostri amori. Mi lagno del sinistro concetto dell' amico, e voi mi rampognate per codardo. Mi persuadete à sodisfarlo, col rinunciare a i vostri affetti, e non rispondo. Voi medesima v' esibite à richiamarlo, perche resti certo della mia fede, e vi trattengo. Vi priego ad ascoltar il mio impegno, la causa del mio dolore, e mi sentite. E quì finalmente ragguagliata del tutto ancora irresoluta io vi veggio? Lisaura, vi ama il Rè, Alessandro vi adora,

Ed io per secondar nemica forte (te.)

Vò in questo punto ad incontrar la morte.

Lis. Fermati ingrato Odoardo, sospendi la disperata resolutione, e sia premio del mio susciterato affetto picciol tempo à sentirmi. Son grandi le tue disaventure, mà per sottrartene non v'ha d'huopo la morte. Vn

vero

vero amore non hà tante difficoltà, che la codardia è di questo nume nemica, se tu veramente mi amassi, nè il Rè, nè l'amico farebbero bastanti a turbarti. Questo seno sarà lo scudo, che ti saprà difendere. E compatibile ogni mancamento, che procede d'amore. Non mancano esempi per iscolpare la tua fedeltà. Gl'amori del Rè, di Alessandro non erano à te noti quando incominciasti ad amarmi? Son scuse d'un amante neghitoso, sono chimere d'un ingrato, d'un infedele. Sono effetti d'una mal nata gelosia. Se hieri in cadendo diedi la mano ad Alessandro, fù mero accidente. Lo stesso Alessandro disingannato saprà leuare il sospetto. Se ti sdegnasti, perche gli parlai questa notte, non fù di mio consenso. La Regina, che sà il tutto farà testimonio dell' incorrotta mia fede. Odoardo la tua inconstanza.

Odo. Basta. Non v'ha ragion, che sia per trar da morte vn disperato amante. Parte.

SCENA SETTIMA.

Lisaura, & Alessandro.

Lis. Fermati, oh Dio, fermati homicida spietato, e pria di morir restituisci ad vn'infelice il core, che le rubbasti. Vieni à vedermi morta, e potrai vantarti, che à costo della tua fedele trionfasti in questo giorno d'amore.

Ales. Intenerito dalle vostre querele esce,

Lis.

Lisaura, dal folto di questi lauri à consolarui Alessandro. Pianger voglio con voi i rigori del vostro fato, e partecipare fedele de i vostri tormenti.

Lis. Lasciate mi, ò spietato, voi, che foste del mio morir empia cagione. Lasciate, ch'io segua quel crudele, che si porta seco l'anima mia.

Ales. Riparate, ò Lisaura, al vostro honore.

Lis. Contro il destin non hà l'honor postanza. *Parte.*

Ales. Senza parà è in amor tanta costanza. *Parte.*

SCENA OTTAVA.

Boffettino solo.

O Povero Boffettino, questa è la volta, che fatto pendente da forza hai da sparar in aria l'ultima coreggia. Si dice pubblicamente per la Corte, che io col Signor Odoardo questa notte habbiamo voluto ammazzare il Rè, e pure io non ve n'hò vna colpa al Mondo. Sapeua ben lei quello, che diceua quella strega di mia zia, quando mi diceua forza, quando mi chiamaua soghetto. La scala di questa notte è stato vn preludio della mia disgratia. E quell'hauer mi detto il patrone di portarla alle forche non fù vn presagio? Mà quello, che più m'importa è il douer morire con Odoardo, che così morto vorrà farmi precipitare nell'altro Mondo in altrettanti spro-

spropositi. Almeno sapessi doue fuggire, mà vedo in ogni canto vna forca piantata, che mi spauenta, vn laccio, che mi trattiene. Quel maledetto Negromante, che mi disse, che in fine de' miei trauagli farei restato solleuato, è stata la mia rouina. O povero Boffettino, che diranno i miei parenti di Valpelosa? Che dirà la Gorzamia cognata? Che dirà Cecilia matta? Che dirà l'Orbo Campanaro? Che dirà Barba Paolo? Che diranno i vicini.

SCENA NONA.

Città.

Boffettino, e Rosetta.

Ros. **E** Cco Boffettino. Non sò se sarà *(aparte)* ancora in colera meco per il fornimento da sposa. Voglio finger di non hauerlo veduto, per scoprire il suo sentimento.

Bof. Ah Rosetta, amazzami, impiccami, squartami di tua mano, che morirò almeno contento.

Ros. Che diauol hai? Che disgratia ti è intrauenuta?

Bof. Non mi poteua succeder di peggio.

Ros. Forse ti è stato tolto il fornimento da sposa?

Bof. Peggio.

Ros. Ti sgridò la Regina?

Bof. Peggio.

Ros.

Ros. Hai rotto il boccal da pisciare ?

Bos. Peggio .

Ros. E morto il tuo Patrono ?

Bos. Volesse il Cielo , che fossero diec'anni .
Peggio .

Ros. Sei stato bastonato ?

Bos. E cosa solita . Peggio .

Ros. Che cosa farà ? Morì forse tuo padre ?

Bos. Peggio .

Ros. Io non sò più che dire . Ti hanno condannato alla galera ?

Bos. Alla forza Rosetta .

Ros. Forza pur tù pezzo di forfante . Hai forse volontà di burlar meco ?

Bos. Ti dico , che non burlo , e volesselo il Cielo , che burlassi .

Ros. Come ti è avvenuto questo accidente ?

Bos. Te la dirò giusta giusta , come se haueffi da morire . Questa notte è stato affaltato il Rè da due perficarij .

Ros. Vuoi dire sicarij .

Bos. Da due perficarij .

Ros. Dì come vuoi .

Bos. Che l'hanno voluto amazzare ?

Ros. E bene ?

Bos. E così dicono , che siamo stat' io , & il Signor Odoardo .

Ros. Amazzare il Rè ? Crimen lesæ Maiestatis ? Boffettino a riuederci .

Bos. Cara Rosetta impiccami di tua mano , che farai la barba à Fiorillo , che ne hà la maggior volontà del Mondo .

Ros. Guardami il Cielo . Non hò mai fatto il boia a miei giorni , manco lo voglio fare per te .

Bos.

Bos. Non si potrebbe mò trouar la forma di nascondermi in qualche luogo comune ?

Ros. Mà se il luogo farà comune , come vi potrai star nascosto ?

Bos. Fa che tutte le Donzelle di Corte mi carchino addosso , che coperto così niuno mi conolcerà .

Ros. Hò pensato , che non ci voglio far altro . Chi hà fatto il male ne faccia ancora la penitenza .

Bos. Ah crudele , ah perfida , ingrata , spietata , insalata , petrosemolo , ortica , latuca , napea , tiranna , maggiorana , e più inconstante assai d'vna quintana .

Ros. Boffettino sei pazzo , & io non voglio star più teco a perder il ceruello , oltre , che se mi vedessero quelli di Corte a parlar con te , parerebbe , che io haueffi hauuto parte nelle tue forfanterie .

Bos. Almeno doppo morto fammi seruitio di far metter sopra la mia sepoltura quest'epitaffio .

Tomba di Boffettino . In questo sasso
Giace quel gran Campion di Valpelosa ,
Che la disgratia cagna , e fastidiosa
Insieme col Patron di vita hà casso .

Sospendi , o tù , che qui giongetti il passo ,
E dammi da mangiare qualche cosa ,
Che nella panza vuota , e rabbiosa ,
Mi fanno le budella ancor fracasso .

Seruenti voi , che qui vicin passate ,
Già , che v'han qui condotte amiche stelle ,
Sù questo sasso per pietà p

Cauateui dal piede le pianelle ,

El'v-

El'umor mio fantastico fiegliate
Ballando al suon de spiedi, e di padelle;
E per gratie si belle,

Che mai sia per mancare io vi prometto
Alla vostra cucina il mio Boffetto.

Ros. In fine è vero il prouerbio, che chi nasce matto mai più guarisce. Horsù Boffettino ti voglio insegnare la forma, c'hai da tenere per non esser appicato.

Bof. Adesso conosco, Rosetta, che tū mi vuoi bene.

Ros. Impiccati di tua mano, che sparmirai a a gl'altri la fatica. *Parte.*

Bof. Ah cagna, ladra, lassina, à questo modo si tratta vn tuo moroso? Hora andate à fidarui di queste petegole: Adesso solo imparo à conoscer, ch'egli è vero quel, che dice Virgilio al quinto libro del Petrarca,

Che il brodo solca, e l'acqua cota femina
Chi fonda sue speranze in cor di femina.

S C E N A X.

Sala Regia.

Oronte, Clorinda, Alessandro, e Fiorillo.

Clor. **D**I modo, che Odoardo di così perfida imputatione sarà innocente?

Oron. Raccontami Fiorillo più precisamente ciò, che ne hai risaputo.

Fior. Dicono, che il Baricello rondando in que.

questa notte per la Città, vide circa le sei hore a saltar per il ponte di questo Regio Palazzo due con le spade nude in mano, e che seguitandoli li sopragnosse, e di loro propria bocca riseppe, ch'erano Gentil' huomini della Camera di V. M. senza pubblicare il loro nome preciso.

Oron. Gran caso.

Fior. E che hauendo preso sospetto dal vederli imbrogliati nel discorso, li conduceffe prigione. Questa mattina poi esaminati dal Giudice de' malefij, sono stati riconosciuti per il Capitano Arcibombarda, e Pantalone, e per quanto inferiscono hanno confessato, che l'vno per l'odio, che portaua ad Odoardo per esser subintrato nella sua carica, e l'altro per aderire alla volontà di Pantalone, che in premio gli haueua promesso per moglie Flaminia sua figlia, haueuano determinato d'ucciderlo con l'occasione ch'egli passaua di notte ad amoreggiare l'amata sua, come in effetto alla prima comparìa d'vno, che da loro fù creduto per Odoardo, l'investirono, mà che essendo corso in suo aiuto il Sig. Alessandro, che quì mi sente, andasse loro il colpo fallito.

Ales. (*a parte*) Quanto godo della verificatione di questo fatto a fauore di Odoardo.

Fior. Hanno confessato ancora, che hauendo riconosciuta la voce di V. M. di tal modo restarono spauentati, che si diedero subito alla fuga, che loro poco giouò, poiche nel saltar dal ponte del Palazzo, furono, come

disse, dal Baricello sopragionti.

Oron. Gli ritrouarono appresso alcuna cartà?

Fio. Non altro, che vna lettera di Lisaura indirizzata ad Odoardo, che hanno confessato d'hauer con inganno leuata al suo seruitor Boffettino.

Oron. (a parte) Con questa, resta confermato il mio sospetto. Che ve ne parte, è Regina?

Clor. Che Odoardo risulti innocente della colpa, che immeritamente gli veniuua attribuita.

Oron. Pienamente io credo, che in Odoardo regnar non potesse vn così atroce tradimento, mà non per questo resto persuaso, che per sua causa non siano auenuti questi scompigli nella mia Regia Corte. Clorinda in questo punto io voglio accasar Lisaura, che farà l'vnico rimedio per leuar queste confusioni, e per toglier alla Maestà Vostra i mal nati sospetti.

Clor. Non è che ben pensato, accioche possa Lisaura, ritrouar vna volta la desiderata quiete. Supplico però la M.V. appoggiarla ad Odoardo.

Oron. Farò quanto sarà di giustizia.

S C E N A XI.

*Lisaura, Oronte, Clorinda, Alessandro,
e Fiorillo.*

Lis. **O** Che hò da leuarmi anco da questo impegno, è morire.

Oron. Lisaura, giongeste a tempo.

Lis.

Lis. Fù per me sempre pretioso quel tempo, che restò impiegato in seruire la M.V.

Oron. Hò risolto di accasarui.

Lis. Con tanta sollecitudine V.M. risolue di legarmi?

Oron. Scimo, che non sarò tenuto da voi troppo sollecito, quando v'accompagni con persona di vostra sodistazione.

Lis. La resolutione è troppo improuisa.

Oron. Io gusto così. Douete obbedirmi.

Lis. Auerti la M.V. ch'ella mi pone in troppo graue impegno, sapendo quanto sia debole la feminil naturalezza. L'obbedire alla M.V. è giustissimo, e volentieri concorro con la volontà della medesima ad incontrarne i comandi, mà venendo sforzato il mio arbitrio, non potrà questo fatto succedere, che con l'accompagnamento di grandissime confusioni. Pure se aggrada alla M.V. il vedermi in questo punto contra mia voglia obligata ad vn marito, io non potrò lasciare d'vbbidire, impugnando la resistenza della volontà. (a parte) Se non è Odoardo son morta.

Oron. Se poi, che l'occasione non è tanto terribile, come ve l'andate nella mente figurando.

Lis. M'affido nella prudenza di V.M.

Oron. Alessandro esser deue il vostro sposo, ne mi replicate, che così è la mia precisa volontà. Alessandro?

Ales. Mio Signore.

Oron. Datele la mano.

Lis. E vuole la Maestà Vostra . . .

Il Ger.

E

Oron.

Oron. Così risoluo, così voglio, così comando.

Lis. Mi darò più tosto la morte.

Oron. Questa, Lisaura, è l'obbedienza? Questo è il voler conformarsi col mio gusto? Son vostro Rè.

Lis. La prudenza resta superata dal dolore.

Ales. Osserui la Maestà Vostra . . .

Oron. Non più, troppo osseruai, troppo vidi, poiche arriuai à conoscere quanto desiderauo di osseruare.

Clor. (a parte) Solamente per Odoardo io temo il fine di questo successo.

Oron. Non vorrei Lisaura, che tanto esercitaste la mia sofferenza, che tanto stuzzicaste l'esecutione del mio rigore. Conosco di onde nasce questa vostra renitenza in obbedirmi quando v' appoggio ad vn Cauagliere, che non è indegno di voi. Sò, che amate Odoardo, e che siete da lui ben corrisposta, ma sarebbe meglio per voi, ch' egli portasse più amore à sè medesimo, e fosse men traditore al suo Rè. Regina, voi lo sapete, mentre mi confessaste, ch' egli di sua bocca vi palesò i miei affetti con Lisaura, à quali per sodisfarui in questo punto io rinuncio.

Lis. Vostra Maestà è molto mal informata.

Oron. Come farebbe a dire?

Lis. O che mostrerò in questo punto alla M.V. la lealtà di Odoardo, & che la mia tetta lo pagherà. Se la Regina mia signora seppe de i vostri affetti, lo seppe in modo, che lo poteua sapere dalla vostra bocca medesima.

Clor.

Clor. Tacqui infin a questo punto, Oronte, per veder a che tendevano le vostre resolutioni. Odoardo non fù per questa parte sleale, poiche portata dall' impeto della mia gelosia questa notte doppo hauer ritrouata la M.V. fuori del suo quarto, alle loggiedella Galeria, capitò Odoardo, e pensando ch'io fossi Lisaura, come veramente mi finì di esserla, supposto, che voi quello foste, che mi parlauate, incominciò ad insinuarmi i vostri amori. & in questo modo mi feci padrona de i secreti del vostro cuore. Ah Oronte!

Oron. Alessandro, che dite?

Ales. Dico, che la ragion mi obliga a confessar genuflesso il mio errore, per chiederne alla M.V. il perdono. Odoardo fù sempre leale, e di modo, che potrà eternizzarsi per vn simulacro della stessa lealtà. Geloso di Lisaura indegnamente offesi appresso di V.M. la sua innocenza. Il supposto, che come partecipe de' miei amori con Lisaura, offendesse amandola la nostra amicitia, mi trasse ad aggrauarlo. Egli è in somma Odoardo vn' Idea di qualche nome, che hauendo potuto resistere a i comandi d'vn Rè, a gl' impulsi d'vn amico, & alle passioni del suo affetto senza morire, è forza che sia immortale.

Oron. Se adunque tanto merita Odoardo, perche mi persuadete, o Regina, che l'accompagni con vna donna dishonorata?

Lis. Dishonorata?

Ales. Dishonorata?

E 2

Oron.

Oron. Dishonorata sì, se pur è vero, che sia suo quel figlio, che da Rosetta fù dato al seruo di Odoardo, & ella medesima in presenza vostra mi attestò.

Clor. E qui pure V. M. da me fù ingannata per obligar la medesima, come tale ad odiarla. Olà si chiami Rosetta.

Fioril. E questa tocca alla mia personcina.

Lis. Cieli soccorrete la mia innocenza.

S C E N A XII.

Rosetta con li sudetti.

Ros. **S** On qui, mia Signora, che comanda la Maestà Vostra.

Clor. Quel figlio, che hieri consegnasti al seruo di Odoardo, oue nacque?

Ros. Nell'appartamento delle Dame di Corte.

Clor. Chi fù la madre?

Ros. (a parte) O questo è il bell' imbroglio. Dirò di Lisaura? ò dirò di Flaminia? Io non lo sò.

Oron. Non mi attestasti, che fù Lisaura?

Ros. E vero, mà...

Clor. Dilla pur giusta, che me n'accontento.

Ros. Come V. M. vuole, che la dica giusta, egli è figlio di Flaminia, e di Fiorillo, & io non per altro attestai a V. M. ch'era di Lisaura, che per vbbidire a quanto m'haueua imposto la Regina mia Signora, supposto, ch'ella douesse auerdersi dell'inganno, essendo impossibile, che Lisaura potesse

la;

lasciarsi vedere, quando hauesse così di fresco partorito.

Oron. E tu sfacciata tanto ardisti di attestare al tuo Signore vna così horrenda menzogna in pregiudizio della riputatione di Lisaura?

Ros. Io lo feci per vbbidire alla Regina.

Clor. Tutto lice ad vna moglie per richiamare vn marito disperso al suo letto matrimoniale.

Oron. Hà V. M. ragione, mà fù troppo brutto lo scherzo.

Ales. Fiorillo, mi rallegro delle tue virtù.

Fior. Per amor del Cielo parlate piano, che non mi veda il Rè.

S C E N A XIII.

Odoardo, Boffettino, Oronte, Clorinda, Lisaura, Alessandro, Rosetta, e Fiorillo.

Bof. (di dentro) **M** Essier Tadeo, Ambrogio, Pasquale, amici, vicini, aiuto, soccorso.

Odo. (di dentro) Lascia, ch'io m'uccida, e che si scriuano a carateri del mio sangue, le mie disauenture. Se mi leui le armi Boffettino, imitando Porcia diuorerò questi accesi carboni, perche più presto mi leuino vna vita così tormentosa.

Bof. (di dentro) Madonna Clirinestra, Signor Tintuminio, correte, che il Signor Odoardo si vuol amazzare.

Oron. Cosa sarà?

Lis. Misera ! Non lo vedete ? Trattenetelo.

Oron. Odoardo , che nouità ?

Odo. Mio Signore, perdute le speranze di più riueder Lisaura , poiche ardendo d'amore non poteuo soprauiuere , senza offendere la M.V. tentai di leuarmi la vita .

Oron. Lisaura è vostra Odoardo, e non pretendo da voi altra ricompensa , che il vederui rapacificato . Confesso, che amai Lisaura, mà non hà voluto il Cielo , che la mia ostinatione in amarla, habbia potuto separare due volontà così vnite , & uniformi .

Odo. Rendo l'alma à vostri piedi , e mi confesso dalla Regia magnanimità risuscitato.

Oron. Lisaura, dategli la mano .

Bof. Sotto barbone .

Lis. Quanto volentieri v'vbbidisco.

Odo. Con che dolcezza la stringo .

Ales. Amico Odoardo, inuidio le vostre fortune .

Odo. Alessandro adorato son tutto vostro.

Ales. Sire, se deue in questo giorno restare ogni vostro suddito contento, anch' io son per supplicarla delle sue grazie.

Clor. E di ragione, che gli sia concessa .

Ales. Amo Floridea, e se Vostra Maestà . . .

Oron. V'intesi . Molto volentieri ve la concedo , e la Regina si accontenterà di confirmaruela .

Clor. Ne siete esaudito.

Ales. Hamilissimo m'inchino alla grandezza della M.V.

Lis. Il giorno è questo delle grazie , è mio Re,

Re, e in continuatione di quell'affetto, che ella già confessò di portarmi, la supplico della libertà di Pantalone, e del Capitano Arcibombarda .

Oron. Oue stanno questi traditori ?

Ales. Restano conuinti per esser condannati alla morte .

Oron. Altri che Lisaura, non poteua obligarmi, a questa gratia . Vi sia concessa .

Lis. Fiorillo, volla a portargliene la nuoua.

Fior. Ecco, che se ne vengono .

S C E N A XIV .

Pantalone, Capitano, Oronte, Clorinda, Lisaura, Alessandro, Odoardo, Rosetta, Fiorillo, e Boffettinò .

Pant. **S** Acra Maestae , do'grami condannai auanti el Tribunal della vostra pietae ve domandan giustitia . Semo condannà al torto , e senza peccato , che se el Capitan Arcibombarda col me confesso volendo ammazzar Odoardo hà preso error con la vostra persona Real, no le stà so colpa, mà accidente del destin, che hà volesse in quel ponto saluar yn laro , vn fortante vn traditor .

Ales. Adaggio Pantalone , che non douete cosi sfacciatamente offendere chi con tanta pietà vi perdonò vna così graue offesa .

Capit. Issa è la ragione nostra , ed io con la spata mia la diffennerò .

Pant. E tanto viuua , e potente la rason , che
in

in questo punto, e senza partir da questo luogo la voio mostrar, se V. M. se compiacerà de concederlo.

Oron. Dite pure, che son pronto a sentirui.

Odo. Cielì, che farà mai?

Pant. Se Odoardo senza el vostro consenso le trouasse possessor del Sigillo Real, non farebbelo vn laro, vn traditor?

Oron. Certissimo, e giusta le leggi di questo Regno meritarebbe la morte.

Pant. Vostra Maestae ghe lo faccia cercar adosso, che non è molto, che mi medesimo l'hò recognosuo.

Bof. O la sarebbe sporca, che hauessi a far il boia per il mio patrone.

Oron. Che ne dite Odoardo?

Lis. (a parte) Che precipitij mi si presentano.

Ales. (a parte) Può darfi maggior tradimento?

Clor. (a parte) Gran caso se si verifica.

Ros. (a parte) Il matrimonio v'è in bordello.

Fior. Boffettino, a riuederici in galera.

Bof. Non può essere, che già promisi alla forza.

Odo. Già che veggio restar tutti sospesi dal mio rispondere, dico a V. M. che è verissimo, ch'io tengo il sigillo secreto Reale, che è per appunto quello, che mi pende dal collo, mà non è altrimenti vero, che legitimamente io non lo posseda, mentre fin da primi anni dalla mia nutrice venuta a morte io l'hebbi in memoria de miei genitori, che a me volle tener sempre nascosti.

Ros.

Ros. Per vita vostra Odoardo lasciate, ch'io riconosca questo sigillo? è giusto quello, che mi pensauo? Che gran fortuna Oronte. Odoardo è vostro figlio.

Oron. Come sarà possibile?

Ros. Se vi ramentarete di quella Dama, che nell'età vostra giouenile da voi amoreggiata grauida lasciate, vi raccorderete ancora quando le conuenne per la persecutione del vostro genitore abbandonare questo Regno, e che trà l'altre pretiosissime gioie di che la dotasti, questo sigillo ancora in memoria de vostri affetti, e per segnale del futuro parto per mia mano gli consegnaste.

Oron. Non v'hà bisogno di riscontro maggiore. O caro figlio, quanto teneramente v'abbraccio.

Odo. O caro padre, con quanta riueranza vi riconosco.

Lis. O fortunata Lisaura, come di repente auanzasi la tua conditione?

Clor. Odoardo, io vi riceuo come figlio?

Odo. Mia Regina, io vi riuerisco come Madre.

Clor. Prencipe Odoardo. Lisaura è vostra sposa, e mi risseruo il paleiarui in secreto, & alla presenza del Rè, ch'ella non è indegna della vostra persona, come pur nata di stirpe Reale.

Odo. Altro non poteua sperarsi d'vna Dama singolare in tante parti.

Lis. Adorato Sposo, al vostro gran merito m'inchino.

Odo.

Odo. Mia bellissima Dea, con quanta soddisfazione v'abbraccio.

Pant. Ti se spediò gramazzo Pantalòn.

Cap. Che te viegna la rabbia vecchio cornuto.

Odo. Mio Signore, e Padre, la libertà di questi due infelici sarà la prima gratia, che come figlio humilmente vi supplico.

Oron. Vi sia concessa. E già che in questo giorno tutti deuno godere dell'indulgenza, veglio Pantalone, per cause a me note, che vostra figlia Flaminia resti in questo giorno sposata a Fiorillo mio paggio.

Fior. Ne rendo infinitissime gratie a Vostra Maestà.

Pant. No parlo più.

Capit. Et io me lo posso annare a radere quando voglio.

Bof. E di Boffettino non se ne parla? Se la Minestra vostra volesse concedermi per mia legitima concubina Roletta, seruirà per compendio di tutto questo galantissimo baccano.

Oron. Quando ella se ne accontenti.

Ros. Pur che mi restituisca il mio fornimento da sposa, me ne accontento.

Bof. Prometterò di fartene far vn nuouo prima, che passi l'anno.

Ros. Con l'aiuto della Comunità.

Bof. Già siamo d'accordo.

Ales. E qui gentilissimi spettatori nella lealtà costante, nell'amicitia fedele, e negli amori fortunati del Prencipe Odoardo, ha.

haurete non meno ammirato vn Genitore amoroso, che esercitata la vostra sofferenza, onde potete dire con giustitia:

Viva Amor, Lealtade, e l'Amicitia.

I L F I N E!

